



in cammino

COMUNITA' PASTORALE SAN GAETANO - TREZZO SULL'ADDA
Parrocchie SS. Gervaso e Protaso in Trezzo e S. Maria Assunta in Concesa

Fondato nel 1973

27 novembre 2010

Nasce la Comunità Pastorale San Gaetano



S.Ecc. Mons. Mario Delpini
Vicario Episcopale

Una parola d'augurio

Il mondo è cambiato

Il mondo è cambiato. Il mondo cambia in fretta. Non è difficile trovarsi d'accordo su questo. Abbiamo dei bei ricordi, forse anche un po' di nostalgia. Ad ogni modo il mondo è cambiato.

Una delle novità più evidenti e dolorose è il fatto che la tradizione cristiana sembra sottoposta a una minaccia inedita: la generazione adulta non riesce a trasmettere alla generazione giovane quello che ha ricevuto.

La Chiesa non cambia?

Di fronte al cambiamento del mondo che cosa fa la Chiesa? Si spaventa? Si scoraggia? S'attacca al passato per conservarne quello che rimane? La Chiesa, piuttosto, si mette in ascolto dello Spirito Santo. Infatti esiste per essere come la vuole il Signore, non come se l'aspetta il mondo.

E che cosa dice lo Spirito alla Chiesa? Lo Spirito dice ancora: la fede non si conserva se non si condivide. La vita cristiana è co-



me un fuoco: si spegne se non s'attacca ad altro. Lo Spirito dice alla Chiesa: "Andate, annunciate!".

Nasce la Comunità Pastorale di Trezzo

In ascolto dello Spirito, in obbedienza al mandato missionario, di fronte a un mondo cambiato e minacciato di disperazione, il Vescovo indica una strada, invita a una novità, sollecita nelle comunità un risveglio del desiderio di comunicare la fede.

La Comunità Pastorale è una riorganizzazione della presenza della Chiesa nel territorio istituita per unire le forze, prendere atto del cambiamento del mondo, considerare le sfide del presente in una prospettiva più ampia.

La Comunità Pastorale, per rispondere alla sua vocazione missionaria, deve custodire la presenza sul territorio, rappresentata dalle parrocchie, deve elaborare un progetto di pastorale di insieme con intenzione missionaria, deve

Continua in seconda pagina

In Cammino, strumento di dialogo e informazione

*E*ra il 1973 quando don Sandro Mezzanotti, Prevosto di Trezzo e poi Vicario Episcopale per la Zona VI della Diocesi, dava il via al primo numero di un giornale che fosse "strumento di informazione e di dialogo sulla vita parrocchiale". Volle, significativamente, che la nuova testata si chiamasse "In Cammino" per indicare lo spirito che doveva animarla e la consapevolezza che doveva contraddistinguere chi la accoglieva.

Si era all'indomani del Concilio Vaticano II, nei cui documenti i Padri avevano usato espressioni mirabili a proposito della Chiesa, della sua missione e del senso della sua presenza nella storia e nelle vicende degli uomini. Sopra tutte, una definizione che, in tutta la sua gravidanza, racchiudeva il frutto di una continua riflessione: **la Chiesa è popolo di Dio in cammino** (Lumen Gentium, II).

Nella sua immediatezza, tale affermazione esprime profondamente la realtà profonda e l'essenza stessa della

Chiesa e, sul versante personale, è in grado di suscitare consapevolezza in ordine all'impegno e alla responsabilità che investono ogni battezzato.

Oggi, nel momento in cui le comunità dei Santi Gervaso e Protaso in Trezzo e di Santa Maria Assunta in Concesa sono chiamate a dare inizio ad un nuovo cammino, giova senza dubbio ricordare che, al di là delle strutture, delle responsabilità, delle luci e delle ombre, è in gioco la responsabilità e l'impegno di ciascuno perché si possa realizzare una comunione che vada al di là delle semplici denominazioni.

Alla corresponsabilità, al dialogo, alla progettualità, alla proposta e alla condivisione giovi anche "In Cammino" che, da questo numero entra, per quattro volte l'anno, in tutte le famiglie delle parrocchie di Trezzo e di Concesa.

La redazione

Il Progetto Pastorale

Nelle pagine centrali

Dalla prima pagina

coinvolgere tutte le forze disponibili, laici, famiglie, consacrate, preti.

Funzionerà?

Una riforma pastorale non è una ricetta che produce automaticamente buoni frutti. Se la nostalgia del passato prevale sulla passione per raccogliere le sfide del presente, se l'attaccamento alle proprie abitudini prevale sulla docilità allo Spirito di Dio, se il malumore prevale sulla gioia, se la burocrazia prevale sulla missione, se ciascun gruppo preferirà morire di vecchiaia nella sua cerchia ristretta piuttosto che farsi accoglienza e scioltezza, generosità e apertura, allora non solo non funzionerà la Comunità Pastorale, ma si deve temere che il cristianesimo sia in agonia e prossimo a scomparire dalle nostre terre.

Io invece credo che funzionerà se la Comunità Pastorale sarà prima un'esperienza spirituale che una riorganizzazione di compiti e di istituzioni, se lo Spirito del Vangelo aiuterà i cristiani ad essere semplici, coraggiosi, lieti.

Funzionerà se i cristiani vivranno la straordinaria avventura d'essere *santi per vocazione*.

Con l'augurio, la preghiera, la speranza e con la mia benedizione accompagno l'istituzione della Comunità Pastorale di Trezzo sull'Adda.

+ **Mario Delpini**



Comunità pastorale: una nuova avventura

Domenica 28 Novembre, prima di Avvento prende ufficialmente l'avvio la "Comunità Pastorale" nella nostra città di Trezzo: le due comunità cammineranno insieme!

Ci stiamo preparando da tempo a questo appuntamento ma mi sembra importante richiamare alcuni atteggiamenti decisivi per poter mettere salde fondamenta a questa costruzione.

1. Rinnovarci

Spesso usiamo un linguaggio non esatto: "abbiamo sempre fatto così" e dietro a questa espressione si nasconde la non voglia di guardare dentro alle cose che facciamo. Dice il Vangelo di Matteo (13,52): "lo scriba diventato discepolo del Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che sa estrarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Le cose vecchie, antiche che si estraggono sono quelle di valore perenne (la sostanza!), le cose nuove sono quelle di cui non ci si stupisce perché anch'esse sono dono di Dio.

Rinnovarci vuol dire essere "saggi amministratori!" dei doni ricevuti ma aperti alle novità dello Spirito.

2. Vincere la paura

La novità ci fa sempre paura! "chi lascia la strada vecchia per la nuova...".

È ancora il Vangelo a darci suggerimenti utili: "Non si cuce una pezza nuova su panno vecchio... non si mette vino nuovo in otri vecchi...". Occorre rimettersi alla scuola di Gesù, non dando per scontato nulla, né tanto meno sentirsi arrivati per cui tutte le proposte (formazione, spiritualità, ascolto...) ci passano accanto o sopra. Lasciamo che la Parola penetri nel cuore e nella mente per fare la Sua volontà.

3. per usare le parole del Cardinale: "fare meno, fare meglio e fare insieme".

Occorre imparare a discernere l'es-

senziale. Mi spiego: ci lamentiamo che sono troppe o troppo poche le iniziative; stiamo a guardare o talvolta facciamo piccoli assaggi... e poi ci stanchiamo; diciamo, io non sono capace, quelle cose non sono per me, io mi rendo disponibile se c'è qualcosa da fare... ma non sappiamo distinguere ciò che è essenziale da ciò che è marginale.

Recuperiamo la scala dei valori e vivremo l'esperienza della conversione.

4. "Pietre vive per una comunità in missione"

Anche qui, il linguaggio che usiamo è sbagliato: noi - loro.

Trezzo - Concesa... Sempre il distingo. Ma perché?

Per vedere chi è più bravo (lo fanno i bambini).

Per non essere da meno? (gli autosufficienti).

Ma stiamo qui, andiamo avanti così...! (i tira a campare).

Il richiamo e la proposta dell'Arcivescovo sono chiari: una Chiesa viva, vivace, che affascina e attrae a sé perché esce e va incontro agli altri; la Chiesa tutta, la comunità, non solo il prete!

Sono suggerimenti, richiami che mi sembrano doverosi per partire col piede giusto in questa nuova avventura.

Buon Cammino

don Enrico



ARCIDIOCESI DI MILANO
Curia Arcivescovile
IL CANCELLIERE

Prot. Gen. n. 4653
Oggetto: Comunicazione nomina Responsabile della Comunità pastorale Don Alberto Emilio Mario CEREDA Comunità pastorale "S. Gaetano da Thiene" in Trezzo sull'Adda

Reverendo Sacerdote
Don Alberto Emilio Mario CEREDA
P.zza Nazionale, 10
20056 TREZZO SULL'ADDA MI

Le comunico che, a decorrere dal 1 dicembre 2010, Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo La nomina Responsabile della Comunità Pastorale "S. Gaetano da Thiene" in Trezzo sull'Adda composta dalle due Parrocchie dei Santi MM. Gervaso e Protaso in Trezzo sull'Adda e di S. Maria Assunta in Concesa di Trezzo sull'Adda.

Della nomina questo ufficio dà comunicazione al Vicario Episcopale, al Decano e alla Prefettura di Milano.

La prego inoltre di tenere presente che in attesa della nomina e della immissione in possesso, Ella non può ancora esercitare le facoltà parrocchiali o compiere atti come Parroco.

Tenga presente che, nelle date 10-14 gennaio 2011, si terrà a Triuggio la SETTIMANA PER I NUOVI INCARICHI PASTORALI, alla quale sono invitati a partecipare i Sacerdoti che nel corso del presente anno pastorale hanno conosciuto significativi cambiamenti nella concreta modalità di esercizio del loro ministero. A tempo debito riceverà il programma dettagliato.

Mi è gradita l'occasione per porgerLe i più distinti saluti.

Milano, 24 novembre 2010

Il Cancelliere Arcivescovile
(Mons. Dr. Marino Mosconi)



E Dio disse: "Fatti un'arca di legno... Ecco come devi farla..."

Alla celebrazione eucaristica vespertina di sabato 27 novembre ha avuto inizio il cammino della Comunità pastorale San Gaetano in Trezzo. A presiedere, a nome dell'Arcivescovo, il Vicario Episcopale mons. Mario Delpini.



Credo si possa dire che, in questi mesi in particolare, ci siamo preparati con un certo scrupolo. Le cose le abbiamo dette, i percorsi di preparazione li abbiamo compiuti e anche su questo numero del nostro notiziario abbiamo avuto modo di completare il già detto e il già fatto.

Abbiamo, così, il testo del progetto pastorale, le parole del nostro vicario con le quali ha voluto accompagnarci in questo inizio, il pensiero chiaro, completo e limpido di don Enrico al quale si deve molto se questa comunità ha potuto nascere.

In somma, ciò che andava fatto credo sia stato fatto con

cuore, con generosità e con disponibilità, ma ora le parole devono, forse, raccogliersi nel silenzio, quel silenzio che è di chi prende le sue ultime cose, saluta le sue consuetudini e come un nuovo Abramo parte per la "terra" che Dio gli indicherà.

Ecco il punto, stiamo partendo per una terra che non conosciamo mentre siamo ben consapevoli della chiamata con cui la misericordia di Dio ha voluto coinvolgere la nostra povertà. Abbiamo la gioia di seguire un desiderio che il nostro Cardinale ha ampiamente espresso e descritto a tutta la sua Diocesi e anche a noi.

Stiamo partendo per una terra a noi sconosciuta, ma che impareremo a conoscere man mano che ci avvicineremo a lei.

Lo impareremo dai nostri sogni, dal nostro coraggio, dai nostri errori, dall'unità con la Chiesa e con il suo Magistero, lo impareremo dalla preghiera.

Un viaggio che chiede un mezzo adeguato e sarebbe troppo facile dire: "con la fede". Questa fede deve oggi avere un colore particolare: il colore dell'unità, della responsabilità e della missione.

Non ci sono soluzioni magiche, non ci sono genialità indispensabili, non ci sono progetti indiscutibili, c'è solo una chiamata, un'obbedienza che si mette in cammino e una comunione che nell'unità impara e cresce. Già questo è già anticipo della terra verso cui andiamo: la terra dell'unità, la terra della comunione che sa che ogni

espressione della volontà di Dio la si ascolta e la si segue come figli non per vie individualistiche, ma per vie di condivisione. Un cammino lungo, ma l'unico che ci può permettere di incontrare lungo la via i nostri fratelli e le nostre sorelle: i lontani, gli stanchi, i soli, gli emarginati, i materialisti, i delusi, tutti.

Tutti guardati con occhi nuovi, cioè non con i nostri, ma con gli occhi del Signore che tutti vuol raggiungere per parlare al cuore di ognuno. Forse l'immagine bella quasi da portare con



noi è quella dell'Arca. E' ad essa che il nostro Vicario episcopale si è riferito nella celebrazione di sabato 27 con cui si è dato avvio alla nostra Comunità Pastorale. Sono state parole molto belle e che ti ripropongo così come la mia memoria le ricorda e le conserva.

"In un momento dove tutto sembra essere all'insegna della divisione e del potere, dove vengono meno molte sicurezze in molti campi, sorgono in molti di noi atteggiamenti negativi.

Il rinchiudersi in sé stessi o nel proprio piccolo mondo: -il mondo mi sembra vada a rotoli, ma a me non interessa, mi è sufficiente stare bene senza che mi manchi nulla-

La negatività che si deprime, che si lamenta che porta a guardarsi indietro come se il passato fosse il luogo della perfezione: -Ai miei tempi... una volta si faceva... come era meglio...-

Oppure la rabbia come se il mondo con il suo cambiamento o con la sua confusione facesse un torto: -annientano il mio mondo... non capiscono... non ascoltano-

A fronte di questa negatività, nel medesimo contesto, ci sono alcuni che, invece, vogliono costruire.

Persone che non giudicano i sentimenti volti al negativo degli altri perché non ne hanno il compito e che, piuttosto, si impegnano positivamente alla costruzione di qualcosa di nuovo perché guardano avanti.

Gente con la gioia di preparare

qualcosa che sarà il domani che altri vivranno.

Gente che si impegna nella costruzione di un luogo, un'arca, dove possa trovare casa la speranza nascosta nel cuore dell'uomo, la speranza tesa a cercare il contenuto di ciò che si è. Una speranza che reclama un annuncio, quell'annuncio che ricorda ad ogni uomo che la sua più intima identità la può trovare solo nella dimensione di figlio nel Figlio di Dio.

Un'arca non abbandonata alle acque del diluvio con la sola preoccupazione di resistere e non affondare, ma un'arca con una rotta, con una direzione.

Una rotta segnata dal Vangelo letto e vissuto nell'unità con il Vesco-

vo e con il Magistero della Chiesa.

Un'arca di persone che si sono destate dal sonno per lavorare a una nuova impresa e nella vigilanza nei confronti di ogni segno."

E adesso, giunti alla fine di queste righe?

Forza, il vento del viaggio sta già rinfrescando i nostri volti che guardano lontano a quell'orizzonte che ci chiama e ci attende.

Buon viaggio fratello, buon viaggio sorella.

Luigi Monti



Ed ora... buon cammino!

Il Consultorio La Famiglia

Contro il clima di rassegnazione, vicini ai problemi delle persone



I lavori di ampliamento della sede del Consultorio "La Famiglia" stanno per essere ultimati. Il Consultorio potrà disporre così di una sede più adeguata e accogliente, con spazi "dedicati" alla tutela della maternità, al sostegno della vita umana nascente, alle coppie in crisi, alle famiglie in difficoltà, alle persone in sofferenza.

In 35 anni di attività, il Consultorio è diventato una realtà ben radicata nel tessuto cittadino. Voluto, è bene ricordarlo, dalle 14 Parrocchie del Decanato di Trezzo come espressione e testimonianza della Carità della Chiesa locale verso le nuove povertà e fragilità, il Consultorio potrà diventare sempre più credibile e incisivo, quanto più la Comunità Cristiana da cui è scaturito sarà in grado di sostenerlo, stimolarlo, coinvolgerlo.

Siamo coscienti che l'attività che il Consultorio può svolgere è poca cosa, rispetto ai numerosi e complessi problemi della vita, e che i nostri interventi sono piccoli gesti, ma, e di questo siamo orgogliosi, sono gesti concreti che si declinano nell'accoglienza, nell'ascolto, nel prendersi cura, nel tutelare, nel sostenere.

Ci stiamo "sbattendo" per la nostra gente, per le nostre famiglie, per le nostre mamme, per i nostri figli, convinti di dare una mano alla quotidiana fatica dell'educare, del crescere, del vivere.

Il Consultorio, pur nella sua limitatezza, cerca non solo di aiutare con la consulenza, la mediazione e la terapia coloro che sono nel disagio psicologico, che fanno fatica ad accettarsi, a relazionarsi, ad affrontare le

difficoltà della vita, a ritrovare uno scopo alla vita, ma cerca anche di promuovere cultura, cultura familiare. Una cultura che educi i ragazzi e i giovani alla scoperta dei valori fondamentali della persona e dei grandi perché della vita; una cultura che porti alla scoperta, all'accettazione e al rispetto della vita; una cultura in favore della stabilità della famiglia (anche l'Italia ormai sta raggiungendo i "traguardi" europei: il 50% dei matrimoni falliscono, il 30% dei figli nascono fuori dal matrimonio,...).

Non spetta a noi, come Consultorio, dare giudizi. Noi rileviamo i problemi. E purtroppo rileviamo che i problemi educativi, di relazioni interpersonali, i problemi affettivi, sessuali, di autostima, di accettazione di sé, di violenza sono in spaventoso aumento.

Ma soprattutto a noi spetta aiutare. Aiutare a superare un certo clima di rassegnazione strisciante che si sta diffondendo anche tra i cristiani.

A noi spetta fugare i dubbi delle mamme in attesa, assicurandole; a noi spetta aiutare le puerpere sostenendole, e i papà incoraggiandoli.

A noi spetta aiutare le coppie con figli che si stanno separando o già separate a comportarsi, comunque, da genitori, non solo occupandosi di loro ma, permettendo ai figli di voler ancora bene ad entrambi, senza condizionarli.

A noi spetta aiutare i figli contesi, liberandoli dai sensi di colpa, dall'angoscia della scelta, rendendoli consapevoli e padroni delle proprie emozioni.

A noi spetta aiutare genitori frustrati e delusi a voler "bene" ai figli, prima di volere il "loro bene".

A noi spetta aiutare persone sfiduciate, ingannate, violate, a ritrovare la speranza, la voglia di vivere, a ricercare la felicità e la serenità.

Ecco perché abbiamo voluto l'ampliamento del Consultorio: le persone che entrano in Consultorio con un problema, piccolo o grande che sia, hanno il diritto di trovare un ambiente adeguato, personale accogliente e aperto, professionisti qualificati ed



efficaci, così da uscirne più rinfrancati, più fiduciosi in se stessi e negli altri, più pronti ad affrontare e risolvere da sé i loro problemi.

Per questo auspichiamo che la nuova Comunità Pastorale San Gae-

tano e il Decanato abbiano a cuore il Consultorio "La Famiglia" e lo aiutino ad essere sempre più attenti alle problematiche della gente.

Attilio Mattavelli

La missione del Consultorio

Il nostro obiettivo è il bene e la felicità della persona umana. Vogliamo favorire la maturazione della coscienza personale per essere in grado di compiere scelte responsabili e crescere nella vita interiore.

In particolare il centro assiste la famiglia nella sua dimensione umana e globale e non solo sanitaria, prima e dopo la sua formazione, con particolare riguardo alle famiglie che si trovano in situazioni difficili.

Vogliamo inoltre stimolare nell'opinione pubblica una maggiore consapevolezza dell'importante funzione della famiglia nella società e offrire un servizio di promozione umana integrale della persona.

Lettere al giornale

Ancora a proposito di mons Grisetti

luglio 2010

Carissima Guglielmina

Chiedendomi di essere più preciso circa la vicenda Mons. Grisetti - General Cadorna, mi hai messo in difficoltà, perché non so neanche una virgola in più di quanto ho già scritto.

Proverò a spiegare, sperando che possa bastare, perché ho ritenuto quella storia interessante e degna di essere portata a conoscenza dei trezzesi, o almeno a quelli che come me sono interessati e appassionati della nostra storia.

Dunque: innanzitutto il prevosto Grisetti non è stato un Prevosto "normale", perché se dei Prevosti "normali" si ricorda essenzialmente se erano severi o accomodanti, se

predicavano bene o facevano venire la *paccondia*, se erano sempre disponibili con tutti o mica tanto, di lui si ricorda invece la "potenza temporale" (mi pare si dica così) e cioè la ricchezza nel senso di "soldi propri" (che per altro metteva a disposizione della parrocchia "in quantità industriale") e le certe, anche se mai identificate, conoscenze o parentele molto, molto altolocate.

Insomma, per me che, lo confesso, sono curioso di natura, le confidenze del "Ziu" (peraltro molto convinte e circostanziate, oltre che espresse da un uomo che godeva fama di essere "molto bene introdotto" nelle vicende trezzesi), alzavano il sipario, o meglio, fornivano con una "storia" obbiettivamente verosimile,

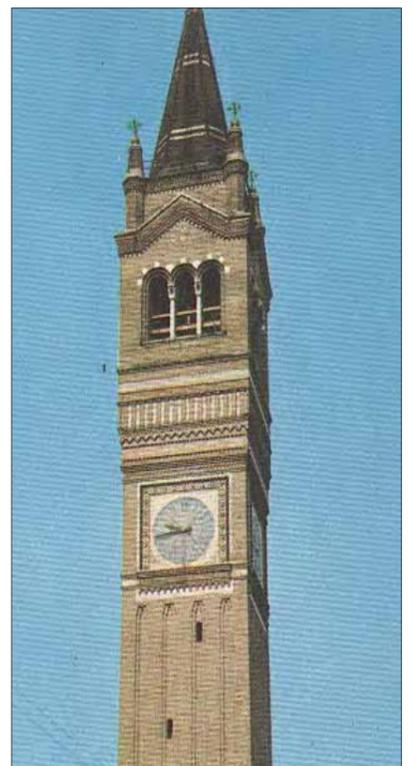
il giusto completamento di qualcosa che era ora e giusto completare.

Certo, le "storie" non sono matematica, per cui anche questa avrà il suo margine di "punti di domanda". Però, io dico, in attesa di una eventualmente diversa e più attendibile, teniamoci buona questa, perché, in ogni caso, per noi di Trezzo, poter vantare "in famiglia" un Generale (e che razza di Generale), *l'è menga rôba da sgiacà via*. O no?

Comunque, Guglielmina, restiamo d'accordo così: se sai qualcosa di diverso e ce lo fai sapere, penso non sia un male, anzi...

Ti saluto caramente e cerchiamo di star bene.

**Romano Tinelli
Bagai da la Mesaga**





25 anni di missione per le suore della Famiglia del Sacro Cuore

Africa, alzati e cammina!

La Madre Generale, suor Celestina Barelli

Carissimi tutti,

da tempo seguite i nostri passi, dopo il nostro primo arrivo in terra africana, compiuto esattamente 25 anni fa!

Sento che stiamo camminando insieme, abbiamo una grande famiglia di sostenitori su cui contare. È un dono che Dio ci ha fatto dopo aver aperto il cuore e le energie all'Africa.

Questo pieghevole pasquale vuole essere uno sguardo di speranza e di sorrisi sul futuro del Congo.

"AFRICA, ALZATI E CAMMINA!": così hanno concluso i Vescovi africani nel recente Sinodo celebrato a Roma. È un invito che raccogliamo volentieri perché di solito i nostri pensieri e le nostre riflessioni si portano su situazioni di degrado, di prigionie interiori, fisiche, affettive, familiari di tutti i tipi. Non chiudiamo gli occhi su queste situazioni che rimangono tuttora vere e incredibilmente inguaribili, ma vogliamo puntare lo sguardo sui volti sorridenti, sulle poche gocce di amore versate in quel piccolo territorio, immerso in uno Stato immenso e ingovernabile come il Congo. Sono le piccole gocce che quotidianamente le suore versano là dove è richiesto il loro intervento, sono i piccoli passi, semplici ma importanti, che esse compiono per tanti fratelli e insieme a loro. L'Africa è ricca di risorse (non solo quelle sotterranee sfruttate dai potenti), è ricca di figli, è ricca di coraggio, è ricca di benedizioni, di ragazze che si preparano a consacrare la loro vita al servizio del regno di Dio, di iniziative incoraggianti.

I mezzi di comunicazione sociale prediligono le notizie che fanno colpo: disgrazie, guerre, invasioni notturne di ribelli che saccheggiano, violentano, uccidono. In mezzo a questo marasma esplosivo di malvagità, noi con voi vogliamo guardare e puntare sulle realtà positive che gli Africani riescono a fare. Guardare i sorrisi di alcune mamme, bambini che mangiano avidamente, altri che riescono a giocare e a disegnare su fogli immacolati, sguardi di prigionieri che si preparano a ricevere il Battesimo, la Cresima, ... Sono semi di speranza che rendono fertile il lavoro delle missionarie e dei missionari che lavorano senza vedere un'immediata risposta alle loro fatiche.

È Dio che sta operando in loro, in noi, in tutti coloro che credono nella forza rigenerante di Gesù Risorto e vivo!

Auguri per un futuro di gioia e di sazietà, costruito su rapporti sananti, che mirano alla felicità eterna, passando attraverso la qualità sana della vita, cioè quella salute e quel benessere fisico e spirituale che ci consentono di anticipare la salvezza già operata dal Cristo.

Con il cuore in mano dico un grazie grande a tutti voi che ci seguite e rendete possibile la nostra presenza in terra d'Africa.

Madre Celestina Barelli



Le Suore della "Famiglia del S. Cuore di Gesù"

ringraziano gli Amici della Missione per la generosità con cui corrispondono nel sostenere i vari PROGETTI e nell'aiutare i bambini con il SOSTEGNO A DISTANZA, che può dare loro un futuro di speranza.

Congregazione "Famiglia del S. Cuore di Gesù"

Via Madre Laura, 18/22

20050 Sulbiate (Mi)

Missione nella repubblica Democratica del Congo:

KINSHASA - MONT NGAFULA / ISIRO - NEISU

Per informazioni rivolgetevi a: segreteria@fscgbrentana.it

tel.: 039 6020316

Sito della Congregazione: www.famigliasacrocuore.it

presso la Banca Popolare di Bergamo (filiale di Vimercate)

IBAN: IT95 L054 2834 0700 0000 0077 760.

Centro Diurno Anna Sironi

L'allegria estate dei nostri nonni, tra gite e pic-nic



L'estate al Centro Diurno "San Martino" è stata all'insegna delle gite e dei pic-nic: ogni mercoledì abbiamo riscoperto un angolo di verde, un santuario, uno scorcio dell'Adda dimenticato o mai visto. Le nostre gite erano molto semplici: partenza nella tarda mattinata, pranzo a pic-nic (con ottime paste fredde e tante sorprese dalla cucina!) e visita al luogo prescelto. Sono state tante le tappe del nostro "girovagare": abbiamo cominciato a fine giugno, visitando il santuario della Madonna del Bosco, dove la tradizione vuole che la Madonna

sia apparsa in cima ad un castagno e che da questo siano cadute castagne mature, nonostante fosse appena primavera. In seguito una giovane pastorella, per salvare il proprio figlio dall'attacco di un lupo, invocò la Madonna, che intervenne in suo aiuto. In occasione della nostra visita siamo anche scesi alla grotta del miracolo, affrontando il primo tratto della lunga scalinata del santuario.

Il mercoledì successivo è stata la volta della "Madonna della Cornabusa", a Sant'Omobono. La splendida grotta nella montagna ci ha colpiti

molto, e dalla sorgente miracolosa abbiamo raccolto l'acqua benedetta che abbiamo portato a casa per tutti quelli che non avevano potuto partecipare con noi alla gita. Molto bella anche la visita a Imbersago e al traghettino di Leonardo, dove abbiamo gustato un ottimo gelato in compagnia di un'intera famiglia di cigni!

Alle nostre gite hanno potuto partecipare quelli tra noi che sono più in gamba; per non lasciare indietro nessuno abbiamo così deciso di fare un'uscita speciale a metà luglio: il 14 ci siamo recati tutti insieme all'agriturismo "le cave del ceppo", dove abbiamo pranzato con i prodotti tipici e ci siamo goduti un po' di frescura lontano dall'afa della città... "Conoscevo tutta Trezzo, eppure questo posto è stata una scoperta per me!" dice Berta. Complici il gran caldo e le vacanze, abbiamo sospeso per un mesetto i nostri pic-nic; ma subito dopo ferragosto siamo ripartiti alla volta di Caravaggio, dove abbiamo visitato il santuario ed abbiamo anche scoperto una piccola cappella, consacrata da Giovanni Paolo II e costruita all'interno della foresteria dei sacerdoti. Molto bella e suggestiva, tutta in marmo bianco, e con splendide vetrate. "una visita molto bella", racconta Anna, "perché oltre al santuario che tutti conosciamo abbiamo scoperto un luogo nuovo e inaspettato"; "un posto bellissimo", aggiunge Lucilla.

Molto bella anche la visita a San Girolamo, sul lago di Olginate: visita in un luogo splendido, all'ombra del

castello dell'Innominato, e con il prezioso racconto dei padri Somaschi sulla vita del Santo e sulla loro opera a favore degli orfani e dei giovani. "la gita più bella secondo me" dice Angelo "perché abbiamo goduto di una splendida vista sul lago. Un saluto ai padri che sono stati così ospitali!". "Sono state tutte gite belle, ma quella sul lago è stata stupenda" aggiunge Armida.

Con l'inizio di settembre abbiamo fatto visita al parco del Curone, nei pressi di Montevecchia: un angolo ancora incontaminato di verde e natura. "Un luogo bellissimo, e abbiamo mangiato sotto una volta di piante di castagne" racconta Lucilla.

Purtroppo il maltempo di metà settembre ci ha impedito di visitare anche Brivio, ma ci siamo rifatti con la S. Messa a Concesa. In occasione della festa dell'Assunta è stata celebrata una messa particolare, con l'imposizione degli oli santi, e con un rinfresco all'oratorio che ci è piaciuto molto. "Fare gite è un modo divertente di allenare il corpo ma anche e soprattutto la mente", conclude Candida: "stare insieme è bello per lo spirito e la mente!".

Nonostante si avvicini l'autunno e il maltempo diventi un grosso ostacolo, non ci fermeremo qui: abbiamo ancora in previsione tante uscite e tanto divertimento! In conclusione, un grazie speciale a Nunzia, Alicia, Gladys e Stella per averci accompagnato nelle nostre "scorribande"!

Gli ospiti CDI

"I poveri li avete sempre con voi"

Che cos' è il Centro d'Ascolto Caritas Cittadina?

"è la fatica di accogliere e la gioia dei volti incontrati"

Il nostro Centro di Ascolto Caritas Cittadina è l'opera chiamata, in primo luogo, ad ascoltare chiunque busa, qualunque sia la storia, qualunque



sia la richiesta: dagli alimenti per vivere, a un vestito per coprirsi, ad una mano di cui fidarsi.

Chi busa alla porta spesso ha con sé una croce più grande della stanza dove ci si trova. E allora non si sa neppure come portarla, quella croce. Occorre solo accontentarsi di vedere quanto è grande e provare a vedere se è possibile renderla più leggera.

A volte è invisibile, perché chi la porta non osa neppure farla vedere; allora occorre trovare tutta la pazienza di non volerla scoprire a tutti i costi. A volte è incomprensibile perché

parla una lingua diversa, e allora è necessario ricorrere ad un linguaggio fatto di gesti e di semplici simboli. A volte è sanguinante, di un sangue fatto di disperazione per una vita che si è arrotolata nel vuoto.

Saper raccogliere ogni giorno la voce di questi nostri fratelli non è un'impresa facile, non basta avere dei luoghi d'ascolto, delle persone capaci di ascoltare: una volta ascoltata, ogni croce va poi portata, presa, accompagnata.

Per ogni uomo va poi trovato un luogo in cui l'ascolto si trasformi in condivisione, dove le parole lasciano spazio a gesti concreti.

Data la tipologia dei nostri ospiti, l'ascolto spesso è impegnativo in quanto deve qualificarsi come "ascolto interculturale", con persone di culture molto diverse.

Quindi non è in gioco soltanto la capacità di comprendere il contenuto di una comunicazione e neppure un semplice interesse per l'altro, è necessario un atto creativo che si instaura tra l'operatore Caritas e l'Ospite.

Ascoltare l'Ospite straniero non equivale ad informarsi bene su di lui, significa invece aprirsi all'ascolto del racconto che l'Ospite stesso fa di sé e della propria storia, lasciando così spazio all'altro in noi stessi, in modo che qualcosa dell'altro avvenga in noi.

Non so quanto noi tutti operatori Caritas riusciamo in questo, ma è la scommessa che sempre, nell'ascolto, cerchiamo di vincere, proprio per



uscire dall'individualismo e porre le basi per una comunità accogliente e ospitale.

Naturalmente non possiamo parlare di accoglienza se non attraverso i volti incontrati in questi anni: volti tristi, delusi, arrabbiati, fragili e indifesi.

Volte che chiedono, che fissano, che supplicano e non lasciano scampo.

Volte che scavano nel profondo dell'essere e che la memoria non potrà mai cancellare.

Volte con storie assurde e incredibili, ma tanto vere e umane.

Volte che sono garanzia di apertura e di accoglienza verso tutti, senza esclusione di nessuno.

Dobbiamo infine saper valorizzare il talento della responsabilità che ognuno di noi si è assunto, riscoprendo quotidianamente la scelta fragile del "fare comunità", nel senso di prendersi cura gli uni degli altri, nel rendere consapevole della ricchezza del ricevere, per vivere rapporti più veri, più giusti e più fraterni.

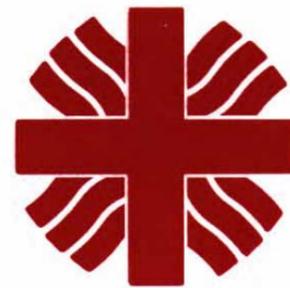
L'attività del nostro Centro di Ascolto

da ottobre 2009 - a ottobre 2010

Le persone e le famiglie che si sono rivolte al Centro di Ascolto per colloqui anche ripetuti - compresi gli

CENTRO DI ASCOLTO

Gli indirizzi e gli orari



**Ascolto
accompagnamento
e distribuzione viveri**
Piazza Nazionale, 9
Trezzo

Lunedì - mercoledì - venerdì
dalle 15,00 alle 17,00

**Raccolta e
distribuzione indumenti**
Via Don Gnocchi, 1
Concesa

Orario ritiro indumenti:
mercoledì dalle 9,00 - 10,30

Orario distribuzione indumenti:
giovedì dalle 9,00 - 11,30

Ospiti di alcune Parrocchie del Decanato sono state le seguenti: *famiglie assistite n. 1157 - per un totale di n. 3593 utenti*

Chiediamo alla nostra comunità di aiutarci a camminare sulle strade della nostra città con il "povero", facendoci prossimi con loro per accogliere e sentirsi arricchiti di tutti quei valori che i poveri portano con loro. Non si può pensare di camminare nella vita dimenticandosi di loro; non è possibile costruire una comunità e/o una città senza il contributo e la collabora-

Progetto Leonora Brambilla a Yaoundé

A grandi passi verso il Santo Natale

Anche quest'anno il Santo Natale si avvicina, e con esso arriva la frenesia dei preparativi. Tante le cose da preparare, da organizzare, appuntamenti importanti ai quali non si può mancare. E' anche il momento in cui ci si accorge maggiormente delle persone che hanno bisogno e che vivranno un Natale diverso. A questo punto la domanda sorge spontanea: **Cosa fare?** Sostenere progetti rivolti al prossimo è una delle tante strade percorribili, fare un dono, un'offerta è fare qualcosa di concreto per regalare un Natale migliore, regalare la speranza di un futuro.

Durante questo anno, molte persone hanno sostenuto il **progetto** che ci vede coinvolti nella costruzione della scuola artigianale "**Leonora Brambilla**" a Yaoundé-Camerun.

Ricordo quando a maggio ho chiesto ad alcuni gruppi di giovani ragazzi Trezzesi di suonare per sostenere il progetto e la loro piena disponibilità a fare la loro parte, gratuitamente, con gioia.

Da allora un piccolo passo verso la realizzazione del progetto è stato fatto, infatti da poco abbiamo ricevuto conferma che il disegno per la costruzione del pozzo è stato fatto. Siamo consapevoli che la strada da percorrere è ancora molta, e che il vostro aiuto ci permetterà di donare a dei giovani ragazzi una scuola e la possibilità di imparare un mestiere, una professione che permetta loro di costruirsi un futuro.

A nome del comitato Amici di Leonora, voglio ringraziare tutte le persone che durante tutto l'anno si sono adoperate con passione, senza risparmiarsi, regalando tempo e lavoro per sostenere il progetto.

A coloro che in occasione del Santo Natale sono impegnati in opere di carità ricordo le parole di S. Paolo: "Il Signore ama chi dona con gioia".

Buon Natale nel Signore!

Per il comitato Amici di Leonora
Massimo Brambilla

La "San Vincenzo" e dintorni: ragione, religione, amorevolezza

Innanzitutto chi siamo?

Siamo persone che frequentano la Parrocchia, tutti ci conoscete, magari anche solo di vista; ci piace essere concreti, non perderci in grandi discorsi, sull'esempio di San Vincenzo, il santo dei poveri, vogliamo essere un punto di riferimento affidabile e credibile per tutte le persone che, a vario titolo, hanno bisogno di un aiuto o si trovano in una situazione di difficoltà; stiamo aiutando mamme alle prese con gravissimi problemi riguardanti i figli che assumono comportamenti devianti e hanno di conseguenza problemi con la giustizia, siamo in contatto con persone in carcere, cerchiamo di essere vicino a persone sole con un passato di emarginazione e sofferenza.

In tale nostra attività ci avvaliamo di una ancora più ampia rete esterna di tutti coloro che danno una mano anche per contatti personali e che, animati da spirito caritatevole, sostengono economicamente, mettono a disposizione tempo, mezzi per interventi, per visite sanitarie e presso istituzioni, informazioni, assistenza a domicilio, ricerche per occupazione, offerta cibo e vestiario anche tramite la Caritas.

Il nostro aiuto è di carattere economico, ma non solo; spesso per non dire sempre, le persone che si rivolgono a noi cercano e trovano un orecchio attento e un cuore sensibile e giungono a stabilire con i ns volontari rapporti di vera amicizia e di fiducia nell'assoluto rispetto da parte nostra della giusta riservatezza che situazioni a volte molto delicate richiedono.

Non è cosa facile; spesso ci sentiamo impotenti e non all'altezza della situazione.

Per questo ci rivolgiamo a tutti i parrocchiani della Comunità pastorale: non chiediamo tanto il vostro contributo economico, peraltro essenziale per consentirci di rispondere ai molti bisogni, quanto l'aiuto della vostra preghiera e, adesso che ci siamo presentati, sarebbe bello se voleste suggerire a chi è in difficoltà e voi conoscete di rivolgersi a noi per essere aiutato perché, come diciamo noi, **dare una mano colora la vita!**

Buon Natale a tutti

Il Consiglio di Conferenza

Aiutiamoli a vivere

Esperienza di solidarietà:
accoglienza e gruppo

*Le testimonianze di due famiglie
trezzesi che hanno ospitato
21 bambini bielorussi*

Quest'anno, insieme agli amici del Comitato "Aiutiamoli a vivere" abbiamo valutato la possibilità di vivere l'esperienza dell'accoglienza e, dopo averne parlato in famiglia e ottenuto con entusiasmo anche il consenso dei nostri figli, abbiamo deciso di dare la nostra disponibilità.

Abbiamo quindi ospitato nella nostra casa, dal 3 ottobre al 7 novembre, una bambina di otto anni di nome Lisa, proveniente dalla Bielorussia.

I giorni precedenti al suo arrivo, dobbiamo ammetterlo con sincerità, sono stati pieni di ansia e timori. Ciò che soprattutto ci preoccupava era lo scoglio della lingua e quindi del fatto che avremmo avuto delle difficoltà a comprenderci. Eravamo comunque molto entusiasti e, con gioia, abbiamo preparato la casa in vista del suo arrivo: traslocchi di letti e vestiti per prepararle una cameretta allegra e accogliente.

Quando Lisa, una bella bimba bionda con gli occhi blu, è arrivata tra noi, abbiamo subito capito che ci si poteva intendere anche senza parlare molto. I suoi occhi molto espressivi ci hanno subito mostrato la voglia di stare con noi e di vivere con entusiasmo questa "vacanza".

Lisa ha portato molta allegria nella nostra famiglia, grazie al suo carattere vivace, curioso, a volte anche molto determinato. Dobbiamo dire che abbiamo passato cinque settimane intense, impegnative, ma ricche di dolcezza e affetto.

Ogni cosa nuova per lei era oggetto di curiosità: non si stancava mai di guardare, osservare e chiedere.

Anche il linguaggio non è poi stato un grande problema ... con l'aiuto di qualche foglio sparso sui muri di casa, a volte del vocabolario, del mimo e di tanti sorrisi e abbracci ... riuscivamo a capirci.

Lisa inoltre ripeteva benissimo le parole in italiano e, dopo poco tempo, è stata in grado di farsi capire, utilizzando le parole italiane che sentiva, in modo pertinente.

Anche con i nostri figli Lisa ha instaurato un legame e una relazione particolari: a Serena chiedeva coccole e tempo per giocare e disegnare, con Mattia "faceva la dura", scherzando con lui, facendosi trasportare per la casa sulle sue spalle. Anche con la cagnolina di casa Lisa ha legato molto: l'ha coccolata, l'ha portata al guinzaglio, ha giocato con lei ... tanto che ora Lady sente molto la sua mancanza.

Alla sua partenza eravamo certamente molto tristi. Lisa ci ha riempito le giornate, la casa era sempre sottoposta, ma ci ricordava tanto quando i nostri figli erano piccoli. Ci siamo dedicati a lei molto volentieri, soprattutto io (Roberta) mi sono molto affezionata, l'ho coccolata e forse anche un po' viziata.

Siamo tuttavia stati contenti che Lisa tornasse dalla sua mamma e dal suo papà, dalla sua famiglia, dopo

aver trascorso una bella vacanza, aver visto e fatto cose nuove, provato cibi nuovi e aver conosciuto altre persone che le hanno voluto bene e nei ricordi delle quali rimarrà sempre.

In tutta questa esperienza, è stato però molto importante avere vicino il comitato, presente per ogni piccolo problema di gestione, di comprensione e di organizzazione delle domeniche (gite, feste e attività rivolte sempre ai bambini). Anche il rapporto che è nato tra le diverse famiglie ospitanti è stato una conseguenza positiva e necessaria per vivere nel meglio questa esperienza.

Ora ci "riposiamo" ... ritornando alla normalità di ... lavoro ... casa ... figli... aspettando di poterla riaccogliere il prossimo anno per rivivere con lei e con tutto il gruppo delle famiglie del comitato una nuova bella avventura.

Ringraziamo quindi tutto il Comitato, Angelo Casati in particolare e tutti i volontari, per averci dato la possibilità di vivere questa grande emozione.

Roberta e Roberto

Trova
il tempo...

Trova il tempo di pensare
Trova il tempo di pregare
Trova il tempo di ridere
È la fonte del potere
È il più grande potere sulla Terra
È la musica dell'anima.

Trova il tempo per giocare
Trova il tempo
per amare ed essere amato
Trova il tempo di dare
È il segreto dell'eterna giovinezza
È il privilegio dato da Dio
La giornata è troppo corta
per essere egoisti.

Trova il tempo di leggere
Trova il tempo di essere amico
Trova il tempo di lavorare
E' la fonte della saggezza
E' la strada della felicità
E' il prezzo del successo.

Trova il tempo di fare la carità
E' la chiave del Paradiso.

*(Iscrizione trovata sul muro della Casa
dei Bambini di Calcutta.)*

Occhi pieni di meraviglia e
occasioni di crescita a 360 gradi

Sono ormai passate alcune settimane dal giorno in cui abbiamo salutato, con tanta emozione e gli occhi arrossati, i 21 meravigliosi bambini bielorussi in partenza dal campanile di Trezzo verso i loro villaggi nella lontana regione di Dribin. Ospitati dalle nostre famiglie, questi bimbi hanno trascorso con noi cinque intense settimane.

Come dimenticare la sera del 3 ottobre quando, trepidanti e tesi, abbiamo incontrato per la prima volta questi bambini che, con occhi stanchi e spaesati, ci hanno rivolto uno sguardo, che diceva: "Mi affido a voi".

Da quella sera le giornate sono trascorse veloci.

Ogni mattina l'incontro sul sagrato della chiesa di Concesa, prima dell'attività didattica. Tutte le sere, all'uscita della scuola, i giochi e le corse nel parco. Poi i fine settimana con mille coinvolgenti attività: le camminate, i giochi all'aperto, l'acquario di Genova, le feste, le tombolate, la fattoria didattica, lo sci di fondo, la lezione di danza, le gite.

In particolare ci piace ricordare gli occhi pieni di meraviglia di questi bambini alla vista del mare e la gioia incontenibile nel tuffarsi senza timore. Così come, senza troppi freni, si sono buttati in questa avventura, lontani dai propri affetti, dalla loro lingua, dal loro mondo e dalle loro abitudini.

Speriamo di aver regalato a questi bambini una serena e piacevole vacanza all'insegna della spensieratezza e della gioia.

Sicuramente questi bambini ci hanno offerto una preziosa occasione di crescita, di conoscenza e soprattutto la possibilità di sperimentare i valori dell'accoglienza, dell'incontro e della condivisione.

Arrivederci al prossimo anno!

Nadia e Angelo



Un saggio del prof. Matteo Lusso, nostro concittadino

Un irresistibile desiderio di dire Cristo

Voci dall'aula, i giovani oltre il nichilismo



Il testo *Voci dall'aula, i giovani oltre il nichilismo*, pubblicato dalle Edizioni Ares di Milano, è lo sviluppo di un precedente saggio, una riflessione sul mondo dei ragazzi condotta attraverso la lettura dei loro componimenti scolastici. I testi utilizzati allora erano stati elaborati all'interno di due classi (una seconda ed una terza liceo) di un Istituto Superiore della Provincia di Bergamo. Decisi di intervenire il minimo possibile nella trama delle riflessioni contenute negli elaborati, per lasciare che emergesse la voce dei protagonisti, consapevoli del fatto che difficilmente i ragazzi parlano davvero di loro stessi, della loro intimità: come stanno, cosa provano, cosa desiderano, cosa pensano. Dovevano essere loro a fornire elementi di conoscenza del proprio mondo agli adulti.

Noi adulti sappiamo davvero poco dei ragazzi di oggi, di come vedono se stessi e il mondo, di come giudicano i grandi e la società, delle loro paure, sofferenze, desideri, bisogni, sentimenti. Ci accorgiamo raramente di quanto sono intelligenti, autentici, maturi. Solitudine, disorientamento, delusione, paura, mancanza di prospettive, noia, percezione del non senso, aridità nelle relazioni, apatia, scetticismo, sfiducia: questo è il terre-

no nichilista nel quale crescono i ragazzi.

Perché allora una continuazione? Quella lettura aveva il pregio di far emergere le domande dei ragazzi, alle quali non volevo sovrapporre le mie risposte: oggi mi sento quasi in dovere di addentrarmi in questo ulteriore tentativo, poiché essi, a mio modo di vedere, sono evidentemente in attesa di proposte, anche umili, frutto di un'esperienza in divenire e del tutto personale.

Colgo un grande vuoto ed una profonda solitudine nel viso dei miei interlocutori, non frutto della loro aridità ma della nostra assenza o della nostra indifferenza.

Amore, politica, cultura, lavoro: tutto sembra essere così svuotato di dignità, intensità, profondità da rendere comprensibile quel radicale nichilismo con cui tanti ragazzi percepiscono la realtà, al limite dell'invivibilità.

Quando entro in una classe, soprattutto quelle iniziali della scuola superiore, ho sempre la percezione che gli occhi, i volti, la vitalità, la sola presenza dei ragazzi che ho davanti, siano domanda, attesa di qualcosa che essi aspettano da me, da noi, dagli adulti in generale. Ogettivamente è così: sono l'insegnante

Colgo un grande vuoto ed una profonda solitudine nel viso dei miei interlocutori, non frutto della loro aridità ma della nostra assenza o della nostra indifferenza.



te e si aspettano che io trasmetta loro qualcosa, possibilmente significativo, bello. Un ragazzo è una promessa, un bisogno rispetto al quale l'adulto ha naturalmente una responsabilità. Ebbene il testo l'ho scritto perché tante volte mi sento in debito verso di loro: sento che c'è qualcosa che è dovuto, una ragione e una proposta di vita, un'ipotesi di impegno della loro esistenza, che oggi non riusciamo più a comunicare adeguatamente. Ma in essi c'è una profonda attesa, di felicità e di pienezza: quello che Nietzsche definiva *ospite inquietante* - e che si annida nel loro cuore, portandoli facilmente al cedimento verso la vita percepita come nulla, nulla che abbia veramente valore - attende l'*Ospite dolce dell'anima*, che bussa alla porta di ciascuno di noi.

Ho cercato l'espressione delle corde più profonde che fanno vibrare il mio cuore e alla mancanza delle quali nessun giovane dovrebbe mai abdicare: il desiderio della bellezza, dell'amore, di Dio. Certo è un testo più impegnativo: innanzitutto per me, perché espone una personale riflessione, dove le parole con cui i ragazzi mi hanno interrogato si incontrano con le risposte che nella vita, anche con fatica, ho dovuto dare alle loro stesse domande. Ed anche perché c'è un tentativo di lettura del contesto culturale in cui si alimenta il mondo giovanile, un contesto del quale tento di indagare le radici filosofiche e storiche.

Ciò che più di tutto mi preme esprimere è la percezione dell'assoluta coincidenza tra Dio e ciò che nel mondo creato attrae come bellezza: natura, persone, sentimenti, affetti... tutto della creatura coincide con il Creatore. Il male non è negato ma il mio sguardo sul mondo creato desidera e vuole essere capace di coglierlo nella sua innocenza, grazie al sacrificio redentore di Cristo. Ormai devo dirlo: ho sempre amato i miei alunni, ho sempre cercato in tutti i modi di aiutarli a crescere, anche affrontando con loro tante situazioni di difficoltà. Nel tempo in me è cresciuta tuttavia la coscienza che il vero aiuto viene da Dio e che amare significa provare lo struggimento perché il ragazzo percepisca che l'adeguata corrispondenza alla sua sete di felicità può portarla soltanto Colui che di Dio è diventato carne ed ossa.

L'assenza di Cristo, il vuoto da Lui lasciato nel cuore dei giovani, è la radice più profonda del loro smarrimento. Il cuore umano ha bisogno di Dio, lo cerca, niente può dare respiro all'animo, alla profondità della sua sete, se non l'abbraccio e la deposizione della propria inquietudine nella presenza del Padre. Cercare di rispondere al bisogno di un giovane senza arrivare a questo livello è, nella

Il giovane, come ricorda S. Giovanni Bosco, ha bisogno di sentire di essere amato: il nichilismo è sconfitto se la nostra esistenza è per sempre, è importante, se le esigenze del cuore contano qualcosa.

mia esperienza, un girare a vuoto, un «immoto andare» per usare un'espressione di Montale.

Alla libertà dignitosa ma soffocante, colma di solitudine e di aridità, che Nietzsche ha lasciato alla sua era, si oppone compiutamente una sola alternativa: l'amore, l'amore incon-

cepibile di quella Croce, nella quale ogni umano sentimento, sfumatura, intuizione è accolta nella sua verità. La Sua verità è inclusiva: tutto ciò che è veramente umano è Lui.

Il giovane, come ricorda San Giovanni Bosco, ha bisogno di sentire di essere amato: il nichilismo è sconfitto se la nostra esistenza è per sempre, è importante, se le esigenze del cuore contano qualcosa.

Ma quale amore può dissetare una sete d'amore che umanamente è inestinguibile? Arrivare a Cristo è arrivare alla fonte profonda, dove la domanda di Dio diventa domanda di occhi, mani, braccia, sorriso, dolore di Dio, dove il bisogno d'amore è accolto fino alla sua implicazione ultima: morire d'amore, morire d'amore su una Croce, alla cui base è deposto tutto il dolore umano. «Io ho bisogno di Cristo, e non di qualcosa che Gli somigli», affermava ancora Lewis: abbiamo bisogno della Sua presenza, della Sua amicizia.

E' l'innocenza di quella vittima che ha spaccato la ferrea visione di Nietzsche: l'innocenza di quella vittima è la pace e l'approdo a quella guerra che combattiamo in noi, quel combattimento - che in fondo vorremmo perdere - contro la Sua amorosa e discreta presenza, perché la pace è riconoscerLo e amarLo, come afferma sant'Agostino: «Tu mostri in modo abbastanza evidente la grandezza che hai voluto attribuire alla creatura razionale; alla sua quiete beata non basta nulla, nulla che sia meno di te, Cristo».

Matteo Lusso

NOTE

1. M. Lusso, *Quello che ai genitori non diciamo*, Liberedizioni, Brescia 2007.
2. Così è definito lo Spirito di Cristo nel *Vieni Santo Spirito*, Sequenza di Pentecoste.
3. E. Montale, *Arsenio in L'opera in versi*, Einaudi, Torino 1980, p. 81.
4. C. S. Lewis, *Diario di un dolore*, op. cit., p. 74.
5. Sant'Agostino, *Confessiones*, Libro XIII, 8.9.



L'emergenza educativa, una realtà da affrontare nella corresponsabilità

L'emergenza educativa non può essere affrontata solo dalla famiglia e dalla scuola, né mai esse sole hanno sostenuto il dovere educativo degli adulti. Le grandi stagioni educative hanno visto anche il protagonismo delle reti associative. La visione del bene comune riconosce e valorizza la pluralità e la varietà di attori educativi e raccomanda la cura di tutte le prassi realmente educative, capaci cioè di generare libertà critiche, generose, responsabili. Il problema che poniamo all'attenzione è il riconoscimento pubblico e il rinnovato e intensificato esercizio di una responsabilità educativa ed educatrice nell'associazionismo per e con i giovani... Quella dei soggetti associativi è una realtà esposta più di altre alla crisi e al ripiegamento egoistico. Non può essere difesa professionalizzandola, mitizzandola né semplicemente conservandola. Essa va aiutata a produrre innovazione anche nei processi educativi e a reggere la sfida di proposte anti o educative. Tali soggetti sono i primi interpellati da questa sfida.

Ribadiamo che la famiglia e la scuola sono un bene prezioso: l'educazione quindi diventi prioritaria su ogni scelta, **sempre!** (AGE)



Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi

La sintesi ufficiale di "Luce del mondo", il libro intervista di Benedetto XVI. Diversi i temi, ma unica la sostanza che li anima: la fede nel Risorto, la speranza cristiana, la carità verso tutti. Una lettura autorevole della storia del nostro tempo.

La gioia del cristianesimo

Tutta la mia vita è sempre stata attraversata da un filo conduttore, questo: il cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti. In definitiva un'esistenza vissuta sempre e soltanto "contro" sarebbe insopportabile.

Un mendicante

Per quel che riguarda il Papa, anche lui è un povero mendicante davanti a Dio, ancora più degli altri uomini. Naturalmente prego innanzitutto sempre il Signore, al quale sono legato, per così dire, da antica amicizia. Ma invoco anche i santi. Sono molto amico di Agostino, di Bonaventura e di Tommaso d'Aquino. A loro quindi dico: "Aiutatemi"! La Madre di Dio, poi, è sempre e comunque un grande punto di riferimento. In questo senso, mi inserisco nella Comunione dei Santi. Insieme a loro, rafforzato da loro, parlo poi anche con il Dio buono, soprattutto mendicando, ma anche ringraziando; o contento, semplicemente.

Le difficoltà

L'avevo messo nel conto. Ma innanzitutto bisognerebbe essere molto cauti con la valutazione di un Papa, se sia significativo o meno, quando è ancora in vita. Solo in un secondo momento si può riconoscere quale posto, nella storia nel suo insieme, ha una determinata cosa o persona. Ma che l'atmosfera non sarebbe stata sempre gioiosa era evidente in considerazione dell'attuale costellazione mondiale, con tutte le forze di distruzione che ci sono, con tutte le contraddizioni che in essa vivono, con tutte le minacce e gli errori. Se avessi continuato a ricevere soltanto consensi, avrei dovuto chiedermi se stessi veramente annunciando tutto il Vangelo.

Lo shock degli abusi

I fatti non mi hanno colto di sorpresa del tutto. Alla Congregazione per la Dottrina della Fede mi ero occupato dei casi americani; avevo visto montare anche la situazione in Irlanda. Ma le dimensioni comunque furono uno shock enorme. Sin dalla mia elezione al Soglio di Pietro avevo ripetutamente incontrato vittime di abusi sessuali. Tre anni e mezzo fa, nell'ottobre 2006, in un discorso ai vescovi irlandesi avevo chiesto loro di "stabilire la verità di ciò che è accaduto in passato, prendere tutte le misure atte ad evitare che si ripeta in futuro, assicurare che i principi di giustizia vengano pienamente rispettati e, soprattutto, guarire le vittime e tutti coloro che sono colpiti da questi crimini abnormi".

Vedere il sacerdozio improvvisamente insudiciato in questo modo, e con ciò la stessa Chiesa Cattolica, è stato difficile da sopportare. In quel momento era importante però non distogliere lo sguardo dal fatto che nella Chiesa il bene esiste, e non soltanto queste cose terribili.

I media e gli abusi

Era evidente che l'azione dei media non fosse guidata solamente dalla pura ricerca della verità, ma che vi fosse anche un compiacimento a mettere alla berlina la Chiesa e, se possibile, a screditarla. E tuttavia era necessario che fosse chiaro questo: sin tanto che si tratta di portare alla luce la verità, dobbiamo essere riconoscenti. La verità, unita all'amore inteso correttamente, è il valore numero uno. E poi i media non avrebbero potuto dare quei resoconti se nella Chiesa stessa il male non ci fosse stato. Solo perché il male era dentro la Chiesa, gli altri hanno potuto rivolgerlo contro di lei.

Un esame di coscienza

Al di là dei singoli piani finanziari, un esame di coscienza globale è assolutamente inevitabile. E a questo la Chiesa ha cercato di contribuire con l'enciclica Caritas in veritate. Non dà risposte a tutti i problemi. Vuole essere un passo in avanti per guardare le cose da un altro punto di vista, che non sia soltanto quello della fattibilità e del successo, ma dal punto di vista secondo cui esiste una normatività dell'amore per il prossimo che si orienta alla volontà di Dio e non soltanto ai nostri desideri. In questo senso dovrebbero essere dati degli impulsi perché realmente avvenga una trasformazione delle coscienze.

La vera intolleranza

La vera minaccia di fronte alla quale ci troviamo è che la tolleranza venga abolita in nome della tolleranza stessa. C'è il pericolo che la ragione, la cosiddetta ragione occidentale, sostenga di avere finalmente riconosciuto ciò che è giusto e avanzi così una pretesa di totalità che è nemica della libertà. Credo necessario denunciare con forza questa minaccia. Nessuno è costretto ad essere cristiano. Ma nessuno deve essere costretto a vivere secondo la "nuova religione", come fosse l'unica e vera, vincolante per tutta l'umanità.

Moschee e burqa

I cristiani sono tolleranti ed in quanto tali permettono anche agli altri la loro peculiare comprensione di sé. Ci rallegriamo del fatto che nei Paesi del Golfo arabo (Qatar, Abu Dhabi, Dubai, Kuwait) ci siano chiese nelle quali i cristiani possono celebrare la Messa e speriamo che così accada ovunque. Per questo è naturale che anche da noi i musulmani possano riunirsi in preghiera nelle moschee.

Per quanto riguarda il burqa, non vedo ragione di una proibizione generalizzata. Si dice che alcune donne non lo portino volontariamente ma che in realtà sia una sorta di violenza imposta loro. È chiaro che con questo non si può essere d'accordo. Se però volessero indossarlo volontariamente, non vedo perché glielo si debba impedire.

Cristianesimo e modernità

L'essere cristiano è esso stesso qualcosa di vivo, di moderno, che attraversa, formandola e plasmandola, tutta la mia modernità, e che quindi in un certo senso veramente la abbraccia.

Qui è necessaria una grande lotta spirituale, come ho voluto mostrare con la recente istituzione di un "Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione". È importante che cerchiamo di vivere e di pensare il Cristianesimo in modo tale che assuma la modernità buona e giusta, e quindi al contempo si allontani e si distingua da quella che sta diventando una contro-religione.

Ottimismo

Lo si potrebbe pensare guardando con superficialità e restringendo l'orizzonte al solo mondo occidentale. Ma se si osserva con più attenzione - ed è quello che mi è possibile fare grazie alle visite dei vescovi di tutto il mondo e anche ai tanti altri incontri - si vede che il cristianesimo in questo momento sta sviluppando anche una creatività del tutto nuova [...]

La burocrazia è consumata e stanca. Sono iniziative che nascono dal di dentro, dalla gioia dei giovani. Il cristianesimo forse assumerà un volto nuovo, forse

anche un aspetto culturale diverso. Il cristianesimo non determina l'opinione pubblica mondiale, altri ne sono alla guida. E tuttavia il cristianesimo è la forza vitale senza la quale anche le altre cose non potrebbero continuare ad esistere. Perciò, sulla base di quello che vedo e di cui riesco a fare personale esperienza, sono molto ottimista rispetto al fatto che il cristianesimo si trovi di fronte ad una dinamica nuova.

La droga

Tanti vescovi, soprattutto quelli dell'America Latina, mi dicono che là dove passa la strada della coltivazione e del commercio della droga - e questo avviene in gran parte di quei paesi - è come se un animale mostruoso e cattivo stendesse la sua mano su quel paese per rovinare le persone. Credo che questo serpente del commercio e del consumo di droga che avvolge il mondo sia un potere del quale non sempre riusciamo a farci un'idea adeguata. Distrugge i giovani, distrugge le famiglie, porta alla violenza e minaccia il futuro di intere nazioni.

Anche questa è una terribile responsabilità dell'Occidente: ha bisogno di droghe e così crea paesi che gli forniscono quello che poi finirà per consumarli e distruggerli. È sorta una fame di felicità che non riesce a saziarsi con quello che c'è; e che poi si rifugia per così dire nel paradiso del diavolo e distrugge completamente l'uomo.

Nella vigna del Signore

In effetti avevo una funzione direttiva, però non avevo fatto nulla da solo e ho lavorato sempre in squadra; proprio come uno dei tanti operai nella vigna del Signore che probabilmente ha fatto del lavoro preparatorio, ma allo stesso tempo è uno che non è fatto per essere il primo e per assumersi la responsabilità di tutto. Ho capito che accanto ai grandi Papi devono esserci anche Pontefici piccoli che danno il proprio contributo. Così in quel momento ho detto quello che sentivo veramente [...]

Il concilio Vaticano II ci ha insegnato, a ragione, che per la struttura della Chiesa è costitutiva la collegialità; ovvero il fatto che il Papa è il primo nella condivisione e non un monarca assoluto che prende decisioni in solitudine e fa tutto da sé.

L'ebraismo

Senza dubbio. Devo dire che sin dal primo giorno dei miei studi teologici mi è stata in qualche modo chiara la profonda unità fra Antica e Nuova Alleanza, tra le due parti della nostra Sacra Scrittura. Avevo compreso che avremmo potuto leggere il Nuovo Testamento soltanto insieme con ciò che lo ha preceduto, altrimenti non lo avremmo capito. Poi naturalmente quanto accaduto nel Terzo Reich ci ha colpito come tedeschi e tanto più ci ha spinto a guardare al popolo d'Israele con umiltà, vergogna e amore.

Nella mia formazione teologica queste cose si sono intrecciate ed hanno segnato il percorso del mio pensiero teologico. Dunque era chiaro per me - ed anche qui in assoluta continuità con Giovanni Paolo II - che nel mio annuncio della fede cristiana doveva essere centrale questo nuovo intrecciarsi, amorevole e comprensivo, di Israele e Chiesa, basato sul rispetto del modo di essere di ognuno e della rispettiva missione [...]

Comunque, a quel punto, anche nella antica liturgia mi è sembrato necessario un cambiamento. Infatti, la formula era tale da ferire veramente gli ebrei e di certo non esprimeva in modo positivo la grande, profonda unità fra Vecchio e Nuovo Testamento.

Per questo motivo ho pensato che nella liturgia antica fosse necessaria una modifica, in particolare, come ho detto, in riferimento al nostro rapporto con gli amici ebrei. L'ho modificata in modo tale che vi fosse contenuta la nostra fede, ovvero che Cristo è salvezza per tutti. Che non esistono due vie di salvezza e che dunque Cristo è anche il Salvatore degli ebrei, e non solo dei pagani. Ma anche in modo tale che non si pregasse direttamente per la conversione degli ebrei in senso missionario, ma perché il Signore affretti l'ora storica in cui noi tutti saremo uniti. Per questo gli argomenti utilizzati da una serie di teologi polemicamente contro di me sono avventati e non rendono giustizia a quanto fatto.

La sessualità

Concentrarsi solo sul profilattico vuol dire banalizzare la sessualità, e questa banalizzazione rappresenta proprio la pericolosa ragione per cui tante e tante persone nella sessualità non vedono più l'espressione del loro amore, ma soltanto una sorta di droga, che si somministrano da sé. Perciò anche la lotta contro la banalizzazione della sessualità è parte del grande sforzo affinché la sessualità venga valutata positivamente e possa esercitare il suo effetto positivo sull'essere umano nella sua totalità.

Vi possono essere singoli casi giustificati, ad esempio quando una prostituta utilizza un profilattico, e questo può essere il primo passo verso una moralizzazione, un primo atto di responsabilità per sviluppare di nuovo la consapevolezza

za del fatto che non tutto è permesso e che non si può far tutto ciò che si vuole. Tuttavia, questo non è il modo vero e proprio per vincere l'infezione dell'Hiv. È veramente necessaria una umanizzazione della sessualità.

La Chiesa

Paolo dunque non intendeva la Chiesa come istituzione, come organizzazione, ma come organismo vivente, nel quale tutti operano l'uno per l'altro e l'uno con l'altro, essendo uniti a partire da Cristo. È un'immagine, ma un'immagine che conduce in profondità e che è molto realistica anche solo per il fatto che noi crediamo che nell'Eucaristia veramente riceviamo Cristo, il Risorto. E se ognuno riceve il medesimo Cristo, allora veramente noi tutti siamo riuniti in questo nuovo corpo risorto come il grande spazio di una nuova umanità. È importante capire questo, e dunque intendere la Chiesa non come un apparato che deve fare di tutto - pure l'apparato le appartiene, ma entro dei limiti - bensì come organismo vivente che proviene da Cristo stesso.

L'Humanae vitae

Le prospettive della "Humanae vitae" restano valide, ma altra cosa è trovare strade umanamente percorribili. Credo che ci saranno sempre delle minoranze intimamente persuase della giustezza di quelle prospettive e che, vivendole, ne rimarranno pienamente appagate così da diventare per altri affascinante modello da seguire. Siamo peccatori. Ma non dovremmo assumere questo fatto come istanza contro la verità, quando cioè quella morale alta non viene vissuta. Dovremmo cercare di fare tutto il bene possibile, e sorreggerci e sopportarci a vicenda. Esprimere tutto questo anche dal punto di vista pastorale, teologico e concettuale nel contesto dell'attuale sessuologia e ricerca antropologica è un grande compito al quale bisogna dedicarsi di più e meglio.

Le donne

La formulazione di Giovanni Paolo II è molto importante: "La Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale". Non si tratta di non volere ma di non potere. Il Signore ha dato una forma alla Chiesa con i Dodici e poi con la loro successione, con i vescovi ed i presbiteri (i sacerdoti). Non siamo stati noi a creare questa forma della Chiesa, bensì è costitutiva a partire da Lui. Seguirla è un atto di obbedienza, nella situazione odierna forse uno degli atti di obbedienza più gravosi. Ma proprio questo è importante, che la Chiesa mostri di non essere un regime dell'arbitrio. Non possiamo fare quello che vogliamo. C'è invece una volontà del Signore per noi, alla quale ci atteniamo, anche se questo è faticoso e difficile nella cultura e nella civiltà di oggi.

Tra l'altro, le funzioni affidate alle donne nella Chiesa sono talmente grandi e significative che non può parlarsi di discriminazione. Sarebbe così se il sacerdozio fosse una specie di dominio, mentre al contrario deve essere completamente

servizio. Se si dà uno sguardo alla storia della Chiesa, allora ci si accorge che il significato delle donne - da Maria a Monica sino a Madre Teresa - è talmente eminente che per molti versi le donne definiscono il volto della Chiesa più degli uomini.

I novissimi

È una questione molto seria. La nostra predicazione, il nostro annuncio effettivamente è ampiamente orientato, in modo unilaterale, alla creazione di un mondo migliore, mentre il mondo realmente migliore quasi non è più menzionato. Qui dobbiamo fare un esame di coscienza. Certo, si cerca di venire incontro all'uditorio, di dire loro quello che è nel loro orizzonte. Ma il nostro compito è allo stesso tempo sfondare quest'orizzonte, ampliarlo, e di guardare alle cose ultime.

I novissimi sono come pane duro per gli uomini di oggi. Gli appaiono irreali. Vorrebbero al loro posto risposte concrete per l'oggi, soluzioni per le tribolazioni quotidiane. Ma sono risposte che restano a metà se non permettono anche di presentire e riconoscere che io mi estendo oltre questa vita materiale, che c'è il giudizio, e che c'è la grazia e l'eternità. In questo senso dobbiamo anche trovare parole e modi nuovi, per permettere all'uomo di sfondare il muro del suo del finito.

La venuta di Cristo

È importante che ogni epoca stia presso il Signore. Che anche noi stessi, qui ed ora, siamo sotto il giudizio del Signore e ci lasciamo giudicare dal suo tribunale. Si discuteva di una duplice venuta di Cristo, una a Betlemme ed una alla fine dei tempi, sino a quando san Bernardo di Chiaravalle parlò di un *Adventus medius*, di una venuta intermedia, attraverso la quale sempre Egli periodicamente entra nella storia. Credo che abbia preso la tonalità giusta. Noi non possiamo stabilire quando il mondo finirà. Cristo stesso dice che nessuno lo sa, nemmeno il Figlio. Dobbiamo però rimanere per così dire sempre presso la sua venuta, e soprattutto essere certi che, nelle pene, Egli è vicino. Allo stesso tempo dovremmo sapere che per le nostre azioni siamo sotto il suo giudizio.



Comunione per la missione Missione nella comunione

PROGETTO PASTORALE
delle parrocchie Santa Maria Assunta e SS. martiri Gervaso e Protaso in Trezzo sull'Adda
che si costituiscono in
COMUNITA' PASTORALE SAN GAETANO



Impariamo così che la comunione che unisce i figli di Dio, la comunione che è la Chiesa, non è un fatto naturale, acquisito per nascita o per

l'inerzia di una tradizione, ma è frutto di una grazia che guarisce, che ricostruisce la dignità di ogni persona.

Ne deriva l'invito ad apprezzare il dono di essere Chiesa e a farvi carico con adulta responsabilità della comunione entro le comunità e tra le parrocchie del Decanato.

La vita cristiana nel territorio che abitate non si conserverà in forza di abitudini, ma per la grazia di Dio, accolta con riconoscenza.

Una grazia che alimenta la determinazione a creare rapporti di fraternità, di reciproca conoscenza, di collaborazione.

Oggi è necessario che il Vangelo sia di nuovo annunziato perché molti l'hanno dimenticato e molti altri non l'hanno mai ascoltato.

Pertanto invito tutti a un rinnovato slancio a farsi testimoni e missionari della fede che professano.

La missione non è un compito per specialisti, è la gioia di essere cristiani che irradia negli ambienti che frequentiamo.

(da Dionigi Tettamanzi, Lettera alle comunità cristiane del Decanato di Trezzo sull'Adda a conclusione della sua visita pastorale).

I. LO SPIRITO CHE CI MUOVE

Le comunità parrocchiali di san Gervaso e Protaso e di s. Maria Assunta di Concesa chiamate a vivere l'esperienza di Comunità pastorale si propongono quanto il Signore suggerisce con l'immagine dello scriba saggio che tira fuori dal tesoro sia cose nuove che antiche.

Le due comunità si propongono, così, sia di valorizzare tutto il patrimonio che la storia e le tradizioni consegnano loro perché venga tradotto e attualizzato nel nuovo presente, sia di trarre cose nuove dal tesoro perché nell'attenzione al presente e al futuro si incrementi in modo particolare la **dimensione missionaria** e l'**esperienza di comunione** in Cristo da cui la missione trae forza.

Le due comunità vedono nella proposta di confluire nell'unica Comunità Pastorale un'occasione preziosa per ricentrare il proprio impegno pastorale su Cristo superando, così, possibili tentazioni all'abitudine, alla ripetitività che potrebbero scaturire da itinerari pastorali assimilati e riproposti da anni. E' dunque occasione di una nuova primavera che si intende vivere con disponibilità e coraggio certi di rispondere al Signore nel-

l'accoglienza filiale di quanto il nostro Arcivescovo ci va e ci andrà indicando.

Cosciente del fatto che la comunione a cui Cristo chiama non è appiattimento indifferenziato così come non può essere occasionale e marginale convergenza su singole iniziative da fare, **la nuova Comunità pastorale** sarà particolarmente attenta a non ridurre la nuova esperienza alla sola dimensione dell'agire, del progettare o dell'organizzare strutturalmente le due comunità. La Comunità Pastorale **privilegerà l'ascolto di ciò che lo Spirito Santo andrà insegnando perché la missione e la comunione siano oggetto di conversione del cuore e non siano l'esito di una convergenza ideologica o di opportunità.**

II. IL SANTO PATRONO DELLA COMUNITA' PASTORALE

Scegliamo come santo patrono della nostra Comunità Pastorale, san Gaetano da Thiene nato a Vicenza nel 1480 .

I motivi della scelta:

È il santo patrono di tutta la città di Trezzo sull'Adda.

Di origine vicentine ha profuso molto della sua vita a Napoli insegnando a superare campanilismi e faziosità "Dio è a Napoli come a Venezia" rispondeva ai veneziani che ne reclamavano la presenza.

Non guardò mai alla Chiesa "dall'esterno" e la debolezza che attraversava la chiesa del suo tempo non fu per lui motivo di allontanamento, ma di appassionato servizio volto al suo rinnovamento interiore.

Amò la Chiesa e la sua santità, ma per questo iniziò il cammino di riforma da sé stesso.

Fu attento alla società e ai suoi bisogni: fondò ospedali, ospizi adoperandosi particolarmente per gli ammalati incurabili, si preoccupò degli orfani, dei carcerati e dei poveri in genere. Fondò i monti di pietà. Promosse associazioni per la formazione dei laici e curò il decoro della liturgia.

Pose ogni fiducia nel Signore.

E' il santo protettore dei disoccupati, di chi cerca lavoro e dei donatori di sangue.

Tutti aspetti che sembrano provvidenzialmente inerenti e stimolanti il cammino che stiamo per iniziare.

III. LA PRUDENTE UMILTA'

Siamo chiamati a un cammino a cui aderiamo con filiale e gioiosa obbedienza nella consapevolezza della nostra inadeguatezza perché il cammi-

no che ci vien proposto pur nel confronto che favoriremo con altri tentativi in atto, non ha alle spalle la forza di una tradizione o di una pratica consolidata.

Questo, però, se da un lato è fonte di preoccupazione, dall'altro è evento altamente positivo proprio per il fatto che nella sua novità ci fa prendere coscienza dei nostri limiti e, così, ci apre, quasi ci obbliga ad aprirci, con preghiera e attesa alla voce dello Spirito santo e ci unisce di più al magistero del Vescovo che si propone a noi come guida autorevole nell'attraversamento di terre a noi ignote.

Per questo non ci sentiamo in questa fase di lasciarci andare a grandi progetti, dettagliati, impegnativi e ampi, preferendo caricare i nostri "carri" di quegli strumenti essenziali che riteniamo indispensabili in questo viaggio. Anche questo è un punto positivo che ci viene richiamato da questa nuova situazione: **è assolutamente necessaria la sobrietà, non si può portare tutto nel cammino e non tutto è necessario.**

Proveremo, allora, a rispondere alla domanda: cosa è essenziale per noi oggi? Cosa lasciare e cosa caricare?

Questo è il contenuto del nostro progetto pastorale, modesto, umile, ma, forse, fatto con le scarpe che sono già coperte di terra perché mentre il cuore è partito, nell'obbedienza alla chiamata, i piedi che intendono accompagnarlo conoscono della strada i suoi sassi, la sua polvere e sanno del concreto sudore.

IV. L'ICONA COME "MAPPA"

L'icona che si propone la intendiamo come la "mappa" del cammino che stiamo iniziando, una mappa a cui riferirci per trovare e ritrovare nel tempo la traccia del cammino stesso.

Vorremmo che ci guidassero le parole con cui il santo Padre Giovanni Paolo II ci ha voluto introdurre nel nuovo millennio con la sua lettera apostolica *Novo millennio ineunte*.

Ripartire da Cristo

"Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!

Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste.

È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio." (n. 29)

Santità

"Non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità.

È un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità». (Lumen gentium 40)

Ricordare questa elementare verità, ponendola a fondamento della programmazione pastorale che ci vede impegnati all'inizio del nuovo millennio, potrebbe sembrare, di primo acchito, qualcosa di scarsamente operativo. Si può forse «programmare» la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale?

In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale." (nn. 30-31)

Preghiera

"Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera. ... Sappiamo bene che anche la preghiera non va data per scontata. È necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: « Signore, insegnaci a pregare! » (Lc 11,1). ... [La preghiera] realizzata in noi dallo Spirito Santo, ci apre, attraverso Cristo ed in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale,¹⁷ ma anche nell'esperienza personale, è il segre-

to di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera.

Ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma «cristiani a rischio». Correbbero, infatti, il rischio insidioso di veder progressivamente affievolita la loro fede, e magari finirebbero per cedere al fascino di «surrogati», accogliendo proposte religiose alternative e indulgendo persino alle forme stravaganti della superstizione.

Occorre allora che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale." (nn. 32-34)

Primato della grazia

"Impegnarci con maggior fiducia, nella programmazione che ci attende, ad una pastorale che dia tutto il suo spazio alla preghiera, personale e comunitaria, significa rispettare un principio essenziale della visione cristiana della vita: il primato della grazia. C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che « senza Cristo non possiamo far nulla»." (cfr Gv 15,5). (n. 38)

Annuncio della Parola

"È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una «società cristiana», che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. ... occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

Questa passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di «specialisti», ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio. Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerlo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani.



La proposta di Cristo va fatta a tutti con fiducia. Ci si rivolgerà agli adulti, alle famiglie, ai giovani, ai bambini, senza mai nascondere le esigenze più radicali del messaggio evangelico, ma venendo incontro alle esigenze di ciascuno quanto a sensibilità e linguaggio, secondo l'esempio di Paolo, il quale affermava: «Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22). Nel raccomandare tutto questo, penso in particolare alla pastorale giovanile.». (p. 40)

Comunione

“La nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al «comandamento nuovo» che egli ci ha dato: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

È l'altro grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari: quello della comunione (koinonìa) che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa. La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr Rm 5,5), per fare di tutti noi «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come «sacramento», ossia «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»

Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. **Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo** in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.

Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.

Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come « uno che mi appartiene », per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze,

per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.

Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un « dono per me », oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.

Spiritualità della comunione è infine saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.

Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.». (p. 43)

Carità

“Dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano.

È un ambito, questo, che qualifica in modo ugualmente decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale.

Il secolo e il millennio che si avviano dovranno ancora vedere, ed anzi è auspicabile che lo vedano con forza maggiore, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri. **Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi:** «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. **Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo.**

Certo, non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo». Ma stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro. Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali.». (p. 49)

V. PRIMA TAPPA DI UN CAMMINO

Occorre introdurre, confermare e maturare una **mentalità di comunione** prima di tutto fra i sacerdoti, le religiose, i religiosi, i consigli pastorali delle due parrocchie, fra i responsabili dei due oratori e delle realtà ecclesiali presenti sul territorio (Caritas, Scout, San Vincenzo, Unitali ecc.).

Un'introduzione a una mentalità volta non a “dire” la comunione, ma a “praticarla” innanzitutto non dando per “scontato” il rapporto con Cristo.

In questa fase si intende:

Promuovere quegli **spazi fatti di preghiera**, di silenzio, di ascolto della Parola che possono favorire tale incontro, in particolare curando le celebrazioni liturgiche in generale e quella eucaristica in particolare perché venga dato spazio al Mistero di Dio che parla al cuore, nella convinzione che è la presenza di Cristo a generare comunione mentre l'umana prossimità non sempre porta a levare il capo in alto.

Spingere perché tali **momenti siano sentiti come fondanti da parte di coloro che più intensamente si sentono chiamati ad una nuova dimensione di comunione** così che non siano visti, proposti o vissuti come delle cose da fare da cui esonerarsi in base a criteri personali e di comodo.

Curare le modalità degli incontri e delle attività pastorali. Prima di tutto perché siano **reali e necessari** momenti di crescita personale e di cura della comunità affidata secondo un discernimento capace di distinguere tra indispensabile, necessario, marginale, inutile, deleterio.

In secondo luogo imparando e praticando tutte quelle attenzioni alle dinamiche di un gruppo di lavoro perché sia tale e non luogo sterile dove



coltivare la delega, il compromesso, i silenzi complici nella sicurezza della sufficienza della sola presenza.

Potremmo dire:

uno stile di carità nei modi e nelle attenzioni, di verità nei contenuti, di amore a Cristo, di preoccupazione (si usa ancora?) alla salvezza dei fratelli e delle sorelle che il Cristo ci ha scelti come compagni e di passione viva e praticata perché Cristo sia tutto in tutti, come regola, come linfa di vita.

Educare all'appartenenza alla chiesa Diocesana e alla Chiesa universale. Un'educazione praticata e non solo dichiarata perché consapevoli che è la Chiesa ad essere Madre e solo Lei è il Corpo di Cristo. Ogni "grembo" lontano da Lei, sia pure creativo o geniale, è sterile.

Partire da un'attenzione ai sacerdoti, religiose, ai consigli pastorali, per gli affari economici, degli oratori e dai responsabili delle altre realtà ecclesiali presenti e operanti sul territorio, non intende essere segno di un cammino "verticistico", ma di una prudenza che, volendo stare lontana da immagini e proposizioni sterilmente trionfalistiche, si fa attenta alla concretezza della vita così come di fatto si vive.

Raggiungere entro un ragionevole arco di tempo (qualche anno, non decenni) questo sarebbe già un successo formidabile e una pietra salda su cui costruire.

VI. CRITERI E ATTENZIONI PER IL CAMMINO

Comunione per la missione

Curare con ogni attenzione che **l'unità fra le due comunità parrocchiali si ispiri alle parole** con cui l'apostolo Giovanni apre la sua prima lettera:

"Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita ... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità." (1 Giovanni 1,1-4)

Si intende, cioè, porre al centro della vita pastorale quell'aiuto e quella compagnia che favoriscono il nascere e il maturare del legame a Cristo. Tale legame offre un senso e uno stile nuovo per guardare all'altro, che si presenta in Cristo, non come a un estraneo, ma come a un fratello.

La consapevolezza che il cammino nella fede di una comunità come di ogni singolo è un cammino fatto di slanci, di ripiegamenti, di ritorni, di cadute e di riprese ci porta al dovere della vigilanza, perché la comunità pastorale sia luogo capace di aprire i cuori e gli orizzonti alla città, al mondo dell'emarginazione, al mondo dei giovani, della scuola, del lavoro nelle forme che si avrà preoccupazione, nel tempo, di far nascere e crescere.

Le strade della missione

Mettere al centro della pastorale l'annuncio di Cristo con tutto ciò che comporta anche nei suoi sviluppi: prima di tutto l'instancabile impegno perché la Buona Novella possa **raggiungere tutti** soprattutto coloro che provenendo da altre culture non l'hanno mai udita e coloro che pur avendola accolta, per scelte o situazioni di vita se ne sono allontanati.

Esemplificando, i soggetti interessati possono essere i gruppi missionari, la commissione per la pastorale della famiglia, la commissione per l'impegno socio-politico, i gruppi d'ascolto, le catechiste e i catechisti, il gruppo ammalati, i ministri straordinari dell'eucarestia, i gruppi culturali parrocchiali e decanali, l'attenzione al mondo della scuola e del lavoro.

L'impegno, poi, perché **a ogni stagione della vita sia offerta l'opportunità di nutrirsi della parola di Cristo** (nella predicazione e nella lectio divina) e di pensare e di far maturare la propria fede (nella catechesi organica).

Attenzioni che devono portare quasi come **criterio di verificabilità**, a **vivere nella concretezza la dimensione della carità** in un'apertura attenta, sensibile e ragionevole alla città, ai suoi bisogni, alle sue domande (vedi il punto 1)

Esemplificando, i soggetti interessati possono essere la Caritas, la san Vincenzo, l'attenzione al mondo del lavoro, il collegamento con tutti gli operatori (pubblici o di libere associazioni) operanti nel campo della solidarietà.

Criteria dell'azione

Abbandono di tutto ciò che non ha al centro quanto esposto nei punti precedenti, abbandono di ciò non porta a questo e non è suscitato da questa passione.

Dare **spazio a puntuali e regolari momenti di verifica** del cammino compiuto in base ai criteri indicati e a quelli che matureranno nel corso del cammino insieme.

La verifica la si intende

1 - come metodo di lavoro: i suoi momenti

Spazio alla riflessione stimolata dal direttivo e dal consiglio pastorale perché il consigliare sia pertinente e incidente. Questo spazio deve articolarsi in modi diversi e in libertà. I soggetti sono le commissioni, gruppi di riferimento ecc. e l'oggetto della riflessione sarà la vita della comunità nel suo essere e nella possibilità del suo divenire, la vita della realtà in cui la comunità è chiamata a vivere individuandone gli ambiti di riferimento, i contenuti in rapporto al magistero della chiesa e in particolare del Vescovo.

Dalla lettura che discerne si ipotizzano i percorsi. Soggetto il consiglio pastorale, il direttivo in reciproco ascolto e unità.

Necessità di un primo livello di verifica che nel direttivo e nel consiglio pastorale faccia ordine fra i dati, cioè porti a discernere i criteri, la meta, il percorso, le tappe, il metodo, la congruità con il mandato proprio di una comunità pastorale e parrocchiale.

Avvio della proposta che deve "camminare con le sue gambe" secondo responsabilità e discrezionalità di coloro che ne assumono la responsabilità.

Dopo un ragionevole numero di mesi, seconda verifica intesa come lettura della proposta nel suo essere, nel suo divenire, nella sua fondazione ecc.

2 - come lettura della vita della comunità

Dopo la festa patronale, in quaresima e nel mese di giugno, si individuano i tre appuntamenti fissi per tale verifica: il primo per impostare il programma pastorale annuale, il secondo per darne una prima valutazione, per porre in essere eventuali aggiustamenti e il terzo per dare una valutazione che apra al nuovo progetto per l'anno successivo.

Il primo e l'ultimo si situeranno all'interno di una giornata di preghiera e lavoro **come ascolto della città**

La comunità pastorale, nell'ascolto delle realtà istituzionali civili e delle realtà sociali presenti sul territorio, si impegna a verificare se il suo impegno pastorale, impostato secondo i criteri qui definiti, ha risposto alle domande e ai bisogni della città stessa.

VII. I PASSI SUCCESSIVI

I passi successivi si preferisce non declinarli (si finirebbe nell'astratto o nel velleitario) e li si affida al Direttivo, al Consiglio pastorale, alla preghiera della Comunità perché i criteri qui individuati si facciano scelte di vita, di proposte che la puntuale verifica saprà valorizzare, scremare. La vita che ne seguirà sarà l'ambito più appropriato per apportare a questo progetto eventuali integrazioni "praticate" nell'esperienza.

Il nostro lo possiamo, così, definire un progetto in progresso che cresce nella concretezza del tentativo e nella profondità della riflessione con cui lo si ripercorrerà. Un progetto più disponibile a coniugare ideali e persone che di fatto storicamente cercano di tradurre quegli ideali nelle difficoltà della realtà.

LA "STRUTTURA"

Per quanto si riferisce, invece, alla dimensione "strutturale" della Comunità Pastorale ci riferiremo a quanto autorevolmente indicato nel testo: "La comunità pastorale" che abbiamo già accostato, sintetizzato e portato a conoscenza della comunità parrocchiale utilizzando più canali di comunicazione

Per ora si precisa solo che:

i sacerdoti si riuniranno due volte al mese per pregare e per impostare e verificare il cammino pastorale alla luce anche di quanto suggerito dal Consiglio pastorale.

Il Consiglio pastorale della Comunità Pastorale è formato dai componenti (non sono particolarmente numerosi) dei due Consigli e prevederà, là dove i temi trattati lo dovessero richiedere, un inizio insieme, un approfondimento per consigli delle singole parrocchie e un momento di sintesi comune. La successione dei tre momenti può avvenire anche nella medesima riunione.

San Gaetano da Thiene, testimone di una Chiesa all'avanguardia

La biografia del Santo patrono della nostra Comunità, una personalità di grande spessore, nella storia del rinnovamento cattolico tra XV e XVI sec.

Nacque a Vicenza dalla nobile famiglia dei Thiene nel 1480, e fu battezzato con il nome di Gaetano, in ricordo di un suo celebre zio, il quale si chiamava così perché era nato a Gaeta.

Laureatosi a Padova in materie giuridiche a soli 24 anni, si dedicò allo stato ecclesiastico, senza però farsi ordinare sacerdote, perché non si sentiva degno; fondando nel contempo nella tenuta di famiglia a Rampazzo, una chiesa dedicata a S. Maria Maddalena, che è ancora oggi la parrocchia del luogo.

Trasferitosi a Roma nel 1506, divenne subito segretario particolare di papa Giulio II, ed ebbe l'incarico di scrittore delle lettere pontificie, ufficio questo che gli diede l'opportunità di conoscere e collaborare con tante persone importanti.

Siamo nel periodo dello splendore rinascimentale, che vede concentrati a Roma grandi artisti, intenti a realizzare quanto di più bello l'arte era in grado di offrire, e che ancora oggi il Vaticano e Roma offrono all'ammirazione del mondo; nel contempo però la vita morale della curia papale, del popolo e del clero, a Roma come altrove, non brillava certo per santità di costumi.

Gaetano non si lasciò abbagliare dallo splendore della corte pontificia, né si scoraggiò per la miseria morale che vedeva.

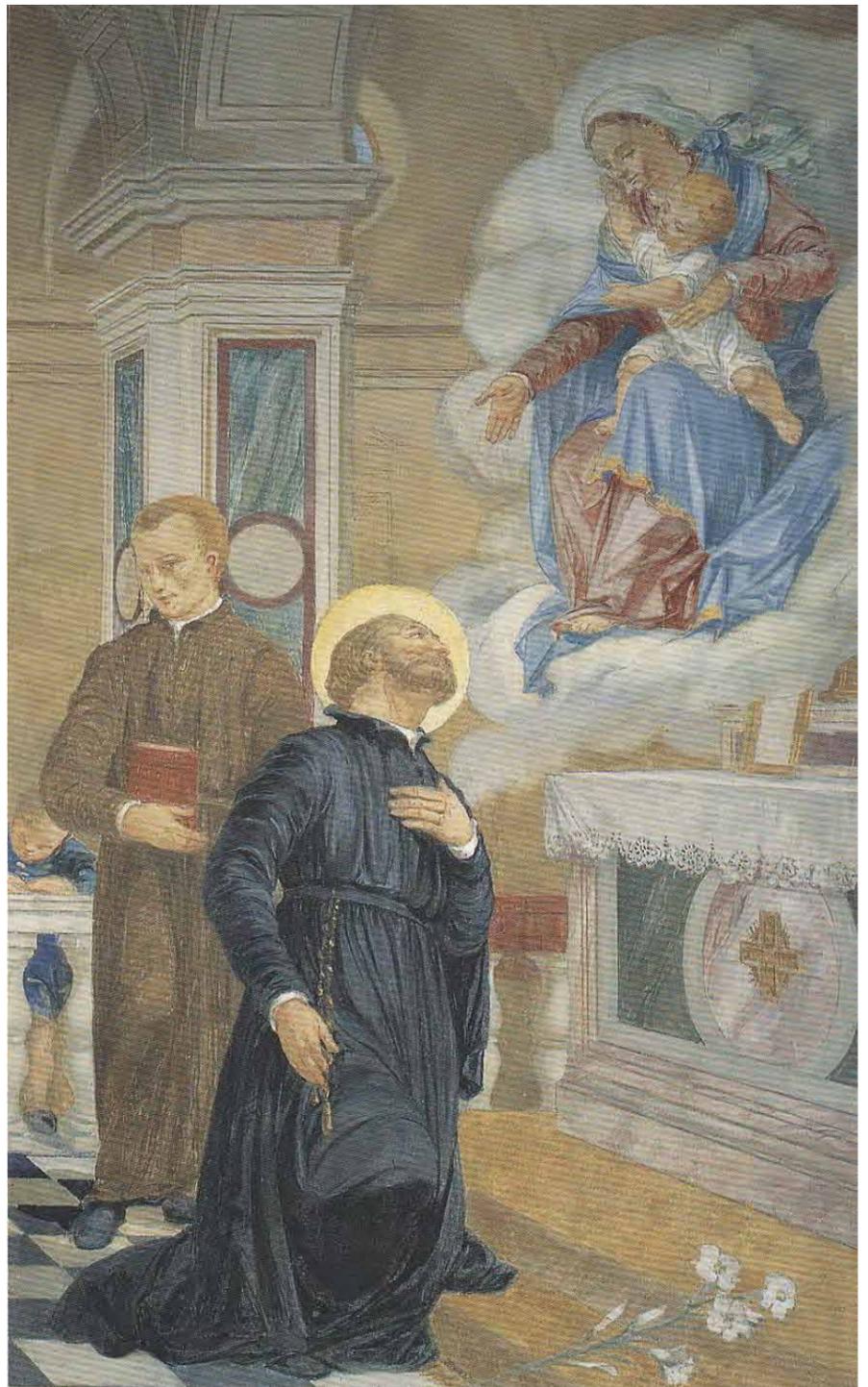
Prese ad assistere gli ammalati dell'ospedale di San Giacomo, si iscrisse all'Oratorio del Divino Amore, associazione che si riprometteva di riformare la Chiesa partendo dalla base, il tutto alternandolo con il lavoro in Curia; anche in queste attività conobbe altre personalità, che avevano lo stesso ideale riformista.

Nel settembre 1516 a 36 anni, ac-

cettò di essere ordinato sacerdote, ma solo a Natale di quell'anno, volle celebrare la prima Messa nella Basilica di S. Maria Maggiore. In una lettera scritta a suor Laura Mignani a cui era legato da filiale devozione, Gaetano confidò che durante la celebrazione della Messa, gli apparve la Madonna che gli depose tra le braccia il Bambino Gesù; per questo egli è raffigurato nell'arte e nelle immagini devozionali con Gesù Bambino tra le braccia. Ritornato nel Veneto, nel 1520 fondò alla Giudecca in Venezia l'Ospedale degli Incurabili. Instancabile nel suo ardore di apostolato e di aiuto verso gli altri, ritornò a Roma e nel 1523 insieme ad altri tre compagni: Bonifacio Colli, Paolo Consiglieri, Giampiero Carafa (vescovo di Chieti, diventerà poi papa con il nome di Paolo IV), chiese ed ottenne dal papa Clemente VII, l'autorizzazione a fondare la "Congregazione dei Chierici Regolari" detti poi Teatini, con il compito specifico della vita in comune e al servizio di Dio verso gli altri fratelli. Il nome Teatini deriva dall'antico nome di Chieti (Teate), di cui uno dei fondatori il Carafa, ne era vescovo. L'ispirazione che egli sentiva impellente, era di formare e donare alla Chiesa sacerdoti che vivessero la primitiva norma della vita apostolica, perciò non ebbe fretta a stendere una Regola, perché questa doveva essere il santo Vangelo, letto e meditato ogni mese, per potersi specchiare in esso. Le costituzioni dell'Ordine furono infatti emanate solo nel 1604. I suoi chierici non devono possedere niente e non possono neanche chiedere l'elemosina, devono accontentarsi di ciò che i fedeli spontaneamente offrono e di quanto la Provvidenza manda ai suoi figli; con le parole di Gesù sempre presenti: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". Nel 1527, riuscito a liberarsi dai Lanzichenecchi, si rifugiò a Venezia con i compagni dell'Istituzione. Rimase nel Veneto fino al 1531, fondando, assistendo e consolidando tutte le Case del nuovo Ordine con le annesse opere assistenziali; accolse l'invito del celebre tipografo veneziano Paganino Paganini, affinché i Padri Teatini si istruissero nella nuova e rivoluzionaria arte della stampa tipografica, inventata nel 1438 dal tedesco Giovanni Gutenberg.

Nel 1533 per volere del papa Clemente VII, si trasferì insieme al suo collaboratore il beato Giovanni Marinoni, nel Vicereame di Napoli, stabilendosi prima all'Ospedale degli Incurabili, fondato in quel tempo dalla nobile spagnola Maria Lorenza Longo, insieme ad un convento di suore di clausura, dette 'le Trentatrè', istituzioni ancora oggi felicemente funzionanti; e poi nella Basilica di S. Paolo Maggiore posta nel cuore del centro storico di Napoli, nella città greco-romana.

La sua attività multiforme si esplicherà a Napoli fino alla morte; fondò ospizi per anziani, potenziò l'Ospedale degli Incurabili, fondò i Monti di Pietà, da cui nel 1539 sorse il Banco di Napoli, il più grande Istituto bancario del Mezzogiorno; suscitò nel po-



polo la frequenza assidua dei sacramenti, stette loro vicino durante le carestie e le ricorrenti epidemie come il colera, che flagellarono la città in quel periodo, peraltro agitata da sanguinosi tumulti.

Per ironia della sorte, fu proprio il teatino cofondatore Giampiero Carafa, divenuto papa Paolo IV a permettere che nell'Inquisizione, imperante in quei tempi, si usassero metodi diametralmente opposti allo spirito della Congregazione teatina, essenzialmente mite, permissiva, rispettosa delle altre idee.

E quando le autorità civili vollero instaurare nel Vicereame di Napoli, il tribunale dell'Inquisizione, il popolo napoletano (unico a farlo nella storia triste dell'Inquisizione in Europa) si ribellò; la repressione spagnola fu violenta e ben 250 napoletani vennero uccisi, per difendere un principio di libertà.

Gaetano in quel triste momento, fece di tutto per evitare il massacro e quando si accorse che la sua voce non era ascoltata, offrì a Dio la sua vita in cambio della pace; morì a Napoli il 7 agosto 1547 a 66 anni, consumato dagli stenti e preoccupazioni e due mesi dopo la pace ritornò nella città partenopea.

L'opera che più l'aveva assillato nella sua vita, era senza dubbio la riforma della Chiesa, al contrario del contemporaneo Martin Lutero, operò la sua riforma dal basso verso l'alto, formando il clero e dedicandosi all'apostolato fra i poveri, i diseredati e gli ammalati, specie se abbandonati.

Il popolo napoletano non ha mai dimenticato questo vicentino di Thiene, venuto a donarsi a loro fino a morirne per la stanchezza e gli strapazzi, in un'assistenza senza risparmio e continua. La piazza antistante la Basilica di S. Paolo Maggiore è a lui intitolata, ma la stessa basilica, per secoli sede dell'Ordine, è ormai da tutti chiamata di S. Gaetano; il suo corpo è deposto nella cripta monumentale, che ha un accesso diretto sulla piazza, ed è meta di continua devozione del popolo dello storico e popoloso rione. Nella piazza, come in altre zone di Napoli, vi è una grande statua che lo raffigura; da secoli è stato nominato compatrono di Napoli. Il suo è uno dei nomi più usati da imporre ai figli dei napoletani e di tutta la provincia. Egli venne beatificato il 23 novembre 1624 da papa Urbano VIII e canonizzato il 12 aprile 1671 da papa Clemente X.

San Gaetano da Thiene è la testimonianza di quanto la Chiesa nei secoli, attraverso i suoi figli, sia stata sempre all'avanguardia e con molto anticipo sul potere laico, nel realizzare, inventare e gestire opere di assistenza in tutte le sue forme per il popolo, specie dove c'è sofferenza. Ecco così i Monti di Pietà per giusti prestiti ed elargizioni, l'istituzione degli ospedali, orfanotrofi, ospizi, lebbrosari, ecc. a cui ieri come oggi i governanti più avveduti e non ostili, hanno dato il loro consenso o il prosieguo, anche se a distanza a volte di molto tempo.



Le “immagini” di Maria

Quelle qui descritte non sono raffigurazioni artistiche della Madonna, bensì l’“immagine” di Maria che la fede, la teologia, la liturgia e la devozione popolare hanno scritto, lungo i secoli, nel cuore dei fedeli, che a lei hanno innalzato lo sguardo e a lei si sono rivolti.

Maria, la madre di Gesù

“Maria” è il nome anagrafico della Vergine, persona ben conosciuta nella catechesi apostolica; così come “Gesù” è il nome anagrafico del Signore, nome col quale lo hanno chiamato e continuano a chiamarlo credenti e increduli. E il rapporto col quale Maria dice riferimento personale e costante con Gesù è la sua “maternità”: concreta, storica. Alcuni elementi che rendono altamente significativo la figura di Maria sono: Maria nell’evento divino e beato dell’incarnazione; Maria nel misterioso cammino accanto al Signore dall’infanzia alla croce; Maria presente nel cenacolo: la “Madre di Gesù” nel cuore della prima comunità di credenti.

La “Nuova Eva”, madre dei viventi

L’immagine di Maria “Nuova Eva”, ripresa da tutte le generazioni cristiane, accompagna la teologia mariana dal primo secolo ad oggi, ed è riproposta dal Vaticano II. Non pochi Padri nella loro predicazione affermano che “il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l’obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la Vergine Maria sciolse con la sua fede”; e fatto paragone con Eva, chiamano Maria “Madre dei viventi”, e affermano spesso: “la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria”.

La sempre vergine

Il significato della verginità di Maria non si limita al dato “biologico”; si tratta invece di una verginità di cuore e spirito, di una vita perfettamente evangelica, alimentata dalla preghiera incessante, dal silenzio, dal

forte esercizio ascetico, dall’ascolto meditativo della divina parola, dall’inalterato equilibrio interiore, da una laboriosità costante a beneficio dei poveri, dall’impegno di crescere ogni giorno nelle virtù.

La Madre di Dio

E’ il titolo più glorioso riservato a Maria. L’immagine della “Madre di Dio” domina la teologia, la letteratura, l’arte.

“Quale argomento più sublime di questo? Nessuno certo potrebbe trovarne, pensando alla distanza che corre tra il divino e l’umano... il grande mistero della Madre di Dio supera ogni pensiero e ogni parola” (Basilio di Selencia).

Nell’abside delle chiese (che idealmente congiunge il cielo alla terra) è raffigurata spesso la Vergine come trono vivente che sorregge il Figlio di Dio, o come Madre che portandolo in braccio lo indica a tutti come Via, Verità e Vita.

La Madre della misericordia

Il tema della “misericordia” di Maria, misericordia verso ogni fedele che a lei ricorre è sempre stato presente fin dai primi secoli del cristianesimo. Stupende le parole che Dante pone sulle labbra di San Bernardo nella Divina Commedia:

*Donna, sé tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz’ali...*

L’immagine della “Madre della misericordia” trova fondamento nella fede certa di tutte le chiese nella presenza gloriosa di Maria accanto al Figlio in cielo: presenza che tuttavia non la allontana dalla terra. “Tu vegli su ciascuno di noi, o Madre di Dio: nessuno sfugge ai tuoi sguardi compassionevoli... Sebbene tu abbia lasciato



la terra, non ti sei però allontanata da questo mondo...” (Germano, omelia).

La serva del Signore

Maria, la vergine non dei privilegi, ma del quotidiano. La vergine del “sì”, del silenzio, dell’ascolto, dell’attenzione interiore, generosa compagna del Redentore nell’opera della salvezza, prima discepola nella chiesa. E’ questa l’immagine che il Vaticano II ha privilegiato: immagine insieme evangelica e profondamente umana. “Donna nuova” accanto a Cristo “Uomo nuovo”, donna lieta nel servizio, docile alla voce della Spirito, sollecita custode della Parola; donna beata per la fede, forte nella prova, fedele accanto alla croce, gloriosa nel suo transito al cielo.

La Madre della chiesa

Nel proclamare Maria “Madre della chiesa” a chiusura della terza sessione del Vaticano II, Paolo VI inten-

deva compendiare in questo titolo antico e nuovo la dottrina sui rapporti tra Maria e la chiesa, magistralmente delineati nella costituzione “Lumen Gentium”. Maria come inizio e compimento della chiesa storica ed escatologica, come tipo e figura della chiesa vergine, sposa e madre, come esemplare compiuto per i fedeli in tutte le virtù cristiane.

Con questa immagine di Maria accanto a noi, nel tessuto ecclesiale, verso il ritorno del Signore dove avrà compimento la storia umana, ci poniamo con lei in cammino all’inizio di questo terzo millennio

P.S. Altre “immagini” di Maria sono: Madre-Vergine dell’Emmanuele, Pellegrina nella fede, Madre beata, Madre discepola, Protettrice o Ausiliatrice, Adolorata, Gloriosa Signora, Evangelizzatrice, Immacolata.

a cura di Riccardo Lecchi

Unitalsi

Riflessioni di un pellegrino a Lourdes

Mi viene in mente il primo momento in cui, ancora una volta, sono arrivato davanti alla grotta.

Quella piccola Madonnina sulla roccia che ascolta tutti e davanti alla quale siamo tutti uguali.

Davanti a Lei tutto tace.

Davanti a Lei spesso si rivolge una preghiera per le necessità degli altri prima ancora che per le proprie.

Davanti a Lei conta solo la sincerità del cuore.

Mi appare, inoltre, il volto del bimbo a cui si è bruciata la fiaccola durante la processione aux flambeaux. La sua tristezza che si è subito trasformata in gioia quando ha visto che accanto un ammalato gli porgeva la sua ancora intatta. Lo ha rin-

graziato tanto ed è tornato con la mamma a riprendere l’Ave Maria ed alzare al cielo quel piccolo lumino.

Ed ancora più gioioso il volto di quell’ammalato che era rimasto senza la fiaccola, ma si era scaldato il cuore nella gioia di poter donare qualcosa.

Io lì, accanto, ad imparare!

Posso garantire che a Lourdes non ho visto sofferenza.

Negli occhi degli ammalati ho visto la speranza, la serenità, la gioia di restar aggrappati alla vita, con tutti i disagi e le limitazioni che ha per queste persone.

Negli occhi dei pellegrini ho visto lo stupore, di fronte a un movimento di tali dimensioni; ho assistito alla progressiva lontananza che si vive

rispetto ai piccoli problemi della quotidianità.

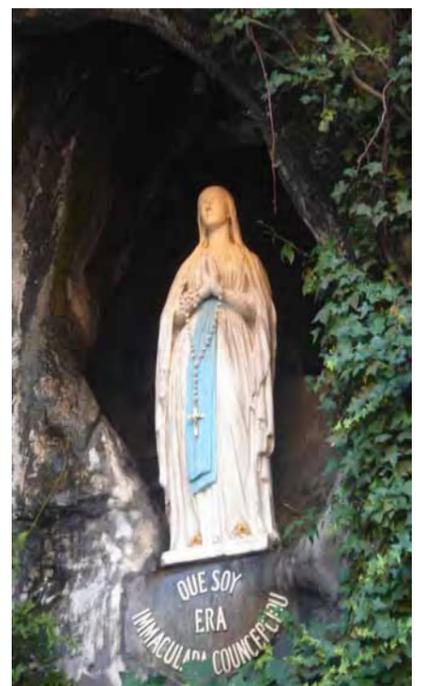
Negli occhi delle Sorelle e Barelrieri, ho letto la felicità mista alla stanchezza, la voglia di aiutarsi a vicenda, senza protestare mai, la voglia di fare amicizia e di condividere il percorso che si è scelto.

Perché Lourdes è anche questo.

E’ impossibile non farsi contagiare dalla fiducia e dalla speranza dei malati, dalla serenità che si tocca con mano.

Credo che il vero miracolo sia questo: riunire migliaia di persone (non certo le più fortunate) e costatare la loro grande motivazione a non arrendersi e a prendere quanto di meglio la vita ci sta offrendo.

Settembre 2010



Settembre 2010

Cara Torretta...



Cara torretta,

chissà cosa avrai pensato nel sentire il rumore del mezzo meccanico che si apprestava ad abbattere il "tuo" Oratorio. In cuor tuo, con tremore avrai sussurrato: "Per favore vi prego, non demolite anche me. Sono quasi cent'anni che ho messo le fondamenta, lasciatemi qui come simbolo a testimoniare alle generazioni che verranno ciò che ho vissuto in questo caro luogo". Alcuni, anzi molti hanno accolto il tuo saggio appello, pertanto rimarrai al tuo posto e tornerai bella come quando eri nata. Devi solo avere un po' di pazienza.

Agli inizi del '900 l'ingegnere Spirito Maria Chiapetta prese carta e matita e incominciò a darti forma. Quanti schizzi, correzioni, aggiunte avrà dovuto operare questo tuo Autore prima di raggiungere il definitivo progetto. Poi la messa in opera: mattone su mattone posati con precisione dalle mani callose di esperti capomastri, rispettando forme e sagome, fino a raggiungere lassù i merletti finali.

Quanti ricordi lungo la tua immobile e silenziosa presenza conservi gelosamente come patrimonio unico e irripetibile.

Quante celebrazioni di Sante Messe, di Vespri e "Benedizioni" hai seguito attraverso le mura della Cappella. Quanta "dottrina" (poi catechesi) hai ascoltato dai "maestri" (poi catechisti) attraverso le mura della aule. Quante partite di pallone hai assistito, magari tifando per l'una o l'altra squadra, su quel campo in terra battuta. E poi le partite alle bocce, al calciobalilla, al ping-pong, senza contare tutti quei divertimenti che solo i ragazzi sanno inventare. Ed ancora il buon umore tra gli amici al bar. E come sorriderai quando ricorderai tutte quelle scherzose marachelle tra ragazzi.

Ma la cosa che più di ogni altra conserverai segretamente saranno tutti quei colloqui amichevoli e confidenziali, avvenuti tra i filari di platani o all'ombra della tua sagoma, che i vari sacerdoti - dal primo assistente don Giuseppe Grisetti fino al nostro don Luca - hanno saputo sapientemente instaurate, con ragazzi e giovani che, via via si sono susseguiti lungo il tempo.

Ora è giunto il momento di porre fine al compito di custodire il "tuo" Oratorio che ti è stato vicino per lunghi anni.

D'ora in poi saranno le tue pietre a dover ricordare alle generazioni future quel pezzo di storia (oratoriana e trezzese) della "Villa Quiete". Tocca a te continuare a diffondere ai posteri il sempre nuovo "Servite Domino in laetitia".

Quando sarai ritornata alla tua originale bellezza, noi quaggiù ti guarderemo con ammirazione, mentre da lassù il tuo promotore mons. Grisetti ti osserverà con un po' di commozione ma con tanto stupore.

Auguri cara torretta.

Novembre 2010

Oh povera torretta,

evidentemente i nostri auguri non ti sono bastati ed ora non abbiamo parole per commentare quello che ti è successo.

Adesso che ti eri liberata dalla impalcatura che ti teneva prigioniera e ti avviavi a mostrarti per quello che veramente sei, all'alba del 22 novembre, mentre lassù gli angeli, in onore di Santa Cecilia si prestavano a intonare melodie armoniose, tu quaggiù, con sorprendente fragore ti sei dileguata, lasciandoci increduli nel vedere le tue pietre ammassate le une alle altre. Ora tutti noi ci chiediamo il perché dell'avvenuto.

Nonostante tutto, ora più che mai sarà nostro dovere ricordarti sempre, anche se non sarà certo facile rassegnarci al solo ricordo senza la tua significativa e amichevole presenza ...

Ri.chi



Un grande traguardo: 70 anni di vita religiosa.

*"Ad multos annos" per suor Serafina Lecchi,
della Congregazione delle Adoratrici di Rivolta*

La nostra concittadina suor Serafina (al secolo Caterina Lecchi) quest'anno ha compiuto la bella età di 90 anni e raggiungendo il traguardo di ben 70 anni di professione religiosa. Questa significativa ricorrenza è stata ricordata durante la S. Messa delle ore 9 di domenica 5 settembre.

Nel 1938 entra nella Congregazione delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda. Dopo la professione inizia il suo apostolato come maestra di asilo e catechista in vari luoghi della Penisola. Attualmente si trova nella Casa Madre di Rivolta.

La sorella suor Ausilia (al secolo Giuseppina Lecchi) con nipoti, pronipoti, amici e parenti tutti gli sono vicini con sentita gioia e ringraziano il Signore per tutto quello che suor Serafina continua amorevolmente a rappresentare per ciascuno e per tutti.

Natale di solidarietà

ADOZIONI A DISTANZA

È un gesto di solidarietà che permette a un bambino, di vivere decorosamente, di studiare senza allontanarsi dal suo ambiente e dalla cultura del suo popolo, senza perdere le proprie radici e crescere con certezza che la generosità può effettivamente far affermare che "nessun luogo lontano".

KINSDHASA (Congo) Famiglia del Sacro Cuore di Gesù

NALGONDA (India) Leprosy Health Center - padre Luigi Pezzoni

PROGETTI

BRASILE

Casa della Gioventù "Anna Sironi"
Luogo e strumento di crescita culturale, spirituale e umano per tanta gioventù brasiliana

MADAGASCAR

Casa Famiglia a Antsirabe.
Gestita dalla nostra concittadina Albina Mazza.
Si ospitano 30 bambini dai 6 ai 14 anni sostenendoli nel vitto e nell'alloggio, nello studio e nella salute.
Contemporaneamente si sostengono alcune famiglie con l'assegnazione di appezzamenti di terra da coltivare.

KANYAMA (Zambia)

«Anche giocare è un diritto»
Garantire ai bambini, ragazzi e giovani un ambiente sicuro e funzionale dove ritrovarsi per giocare; offrire loro una possibilità di socializzazione e aiutandoli a costruirsi un avvenire dignitoso

Il progetto sarà sostenuto dai ragazzi con il ricavato delle vendite di oggetti vari dei mercatini di Natale presso il "Portico" nei giorni

sabato 4,
domenica 5,
martedì 7,
mercoledì 8,
sabato 11 e domenica 12 dicembre 2010

Oratorio

Due domeniche speciali



Da quest'anno le attività dell'oratorio di Concesa si svolgeranno principalmente in due domeniche al mese. Si tratta di una scelta concordata insieme a Don Luca, durante il Consiglio dell'oratorio di Concesa, ed approvata dagli animatori.

Le attività saranno riservate a tutti i bambini e ragazzi della frazione e non, con un'età compresa tra i 6 anni e i 13 anni.

La nostra intenzione è quella di riportare i bambini all'oratorio, non sotto forma di obbligo, ma come desiderio di passare qualche ora insieme ad altri bambini e adulti, giocando e seguendo laboratori, e fermandosi anche per una breve riflessione sul Vangelo letto alla domenica, durante la celebrazione della Santa Messa.

I due incontri programmati verranno gestiti da due gruppi: la prima

L'impegno delle famiglie al servizio dei ragazzi per dare vita all'Oratorio

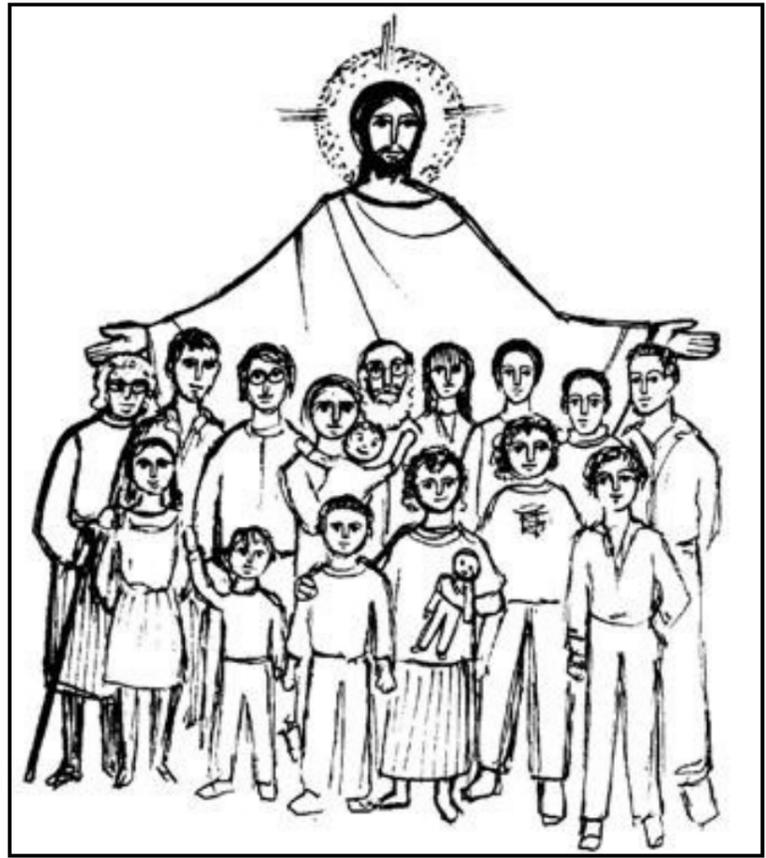
domenica (di solito cade nella seconda del mese) verrà organizzata e gestita dal gruppo degli animatori dell'oratorio (è lo stesso che organizza e gestisce l'oratorio feriale). Vengono proposti soprattutto giochi per i bambini, in modo che tutti si possano divertire. Nel mezzo di questa attività, Fra Maurizio guida un breve momento di preghiera.

La seconda domenica, chiamata la *Domenica della Famiglia* (di solito cade all'ultima domenica del mese) verrà gestita da un'educatrice e dai genitori che, con la loro disponibilità, vogliono far rivivere l'oratorio. Questa domenica si apre con la Santa Messa delle ore 11.30; alle 12.30 il ritrovo in oratorio per il pranzo comunitario al sacco. Fattore positivo e notevole di questo pranzo è che i genitori si sono organizzati per cucinare piatti sempre diversi e abbondanti, in modo che tutti possono assaggiare varie specialità.

Al termine del momento di preghiera, hanno inizio le attività, di solito laboratori che hanno sempre attinenza con il periodo dell'anno liturgico/solare in cui ci si trova. Ad esempio, vicino al Natale si preparano le decorazioni per l'albero e il presepe dell'oratorio, si predispongono oggetti (porta candele) da portare a casa e regalare ai propri cari. Per carnevale, verranno preparati i balli ed i vestiti che serviranno durante la sfilata dei carri dell'oratorio per le vie della città.

Le altre due o tre domeniche rimanenti i bambini si troveranno, sempre in oratorio, liberi di giocare a ciò che vogliono, sempre supervisionati dai genitori e dall'educatrice.

Comunicandi 2011



Cammino di catechesi e vita di comunità per andare incontro a Gesù

"Fare la Comunione" vuol dire unirsi a Gesù nel sacramento dell'Eucarestia e, insieme, unirsi a tutti quelli che Gesù ama e che con Gesù creano una nuova comunità: la famiglia dei figli di Dio.

La vita cristiana non è mai una vita privata: Gesù ci ha insegnato che il Padre che possiamo pregare è sempre "nostro", mai "mio": Essere cristiani vuol dire camminare insieme agli altri battezzati e fare la propria parte nella comunità, magari cercando di renderla migliore.

Senza la comunione eucaristica e senza la comunione con gli altri cristiani, la nostra vita rimane "sola".

Recuperiamo così il senso del cammino proposto ai ragazzi che è il cammino "dell'iniziazione cristiana", un percorso che ha i suoi punti di riferimento nell'incontro vivo con Gesù (nei sacramenti e nella preghiera) e nell'appartenenza alla Chiesa (la partecipazione al gruppo, il legame con le iniziative parrocchiali e dell'oratorio, i gesti di carità...)

Con questo spirito, alla Messa delle 11.30 del 7 novembre u.s., i ragazzi della Prima Comunione sono stati presentati alla comunità, con l'impegno di essere presenti agli incontri di catechismo, di essere fedeli ogni settimana alla Santa Messa e di partecipare alla vita del gruppo e alle proposte della Comunità cristiana.

I ragazzi che riceveranno quest'anno la prima Comunione sono: Ancona Veronica, Barone Gabriel, Botta Giulia, Brambilla Annalisa, Carminati Anna, Castellazzi Nicolò, Colombo Stefano, Confalonieri Tommaso, De Nisil Lorenzo, Ferlicca Emanuele, Gerenzani Maurizio, Granese Giulia, Locatelli Sara, Martinelli Gaia, Minelli Sara, Nozza Melania, Pugliese Matteo, Saia Claudia, Santobuono Simone, Todeschini Sara, Visalli Matteo.

Piera Colombo



Azione Cattolica Vivere la fede e amare la vita: il cammino associativo parrocchiale

Nella Parrocchia di Concesa è presente l'AZIONE CATTOLICA con un gruppo di 30 iscritti.

Nel ritrovo mensile viene sviluppato il programma annuale, come seme per la riflessione personale e comunitaria.

Il programma è quello della Diocesi, con le indicazioni dell'Arcivescovo: "Santi per vocazione".

Con l'aiuto del delegato diocesano, dott. Gigi Rizzo (venuto da noi il 14 novembre scorso) l'Azione Cattolica parrocchiale si prepara al prossimo incontro per l'elezione del presidente e del vicepresidente e per la discussione di alcune tesi che riguardano l'identità A.C. e le proposte attuali per il nostro territorio, della Parrocchia alla Diocesi, alla CEI.

L'8 dicembre prossimo sarà la Giornata dell'adesione aperta a tutti.

Verrà consegnata la tessera come segno di appartenenza e impegno che ricordano e attualizzano: **Preghiera, Azione, Sacrificio**

Le associazioni di Azione Cattolica di Concesa e di Trezzo, riunite per l'elezione dei rispettivi nuovi presidenti, esprimono soddisfazione per la formazione della Comunità Pastorale San Gaetano.

L'Associazione è contenta per la nomina di don Alberto Cereda a Parroco di tale Comunità e apprezza la sua dichiarazione di totale sintonia al nostro Arcivescovo.

E' riconoscente e rinnova la propria disponibilità a collaborare con il Parroco e i sacerdoti nelle scelte pastorali.

Gruppo mamme e nonne

Ottobre 2009: nasce il gruppo "mamme e nonne" che si trovano il martedì e il giovedì dalle 14.30 alle 18.00.

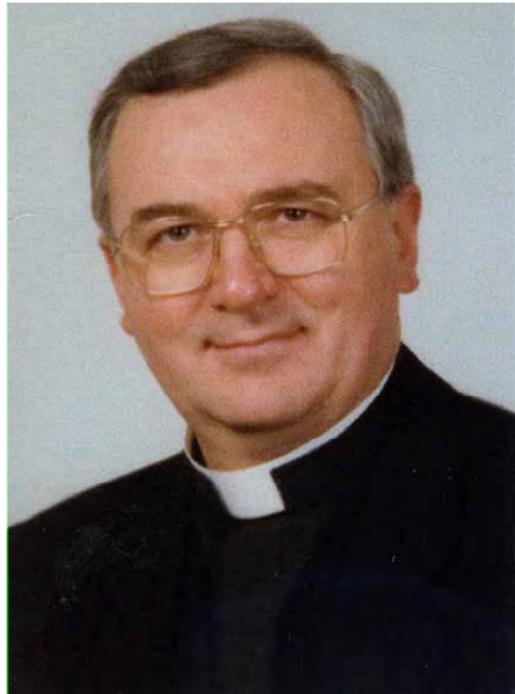
Siamo partite con 4/5 persone poi, piano piano, il gruppo è aumentato.

Eseguiamo lavori (a maglia, uncinetto, ecc.), ci scambiamo opinioni sui figli, sulla famiglia, sulle ricette di cucina; prendiamo un tè insieme, chiacchieriamo..... insomma trascorriamo un pomeriggio in compagnia!



Situla d'oro 2010

Mons. Giorgio Pozzi, appassionato di Dio e della sua Trezzo



Riportiamo la motivazione ufficiale dell'attribuzione della benemerenda civica alla memoria di mons. Piergiorgio Pozzi. La sua figura è stata tratteggiata nello speciale che la Parrocchia gli ha dedicato. Il suo ricordo e la sua testimonianza rimangono nel cuore dei trezzesi

Il ministero sacerdotale di monsignor Piergiorgio Pozzi, nato a Trezzo sull'Adda il 14 giugno 1945, si è svolto in ambiti profondamente diversi tra loro: dagli oratori di Torre Boldone e Stezzano - negli anni immediatamente successivi alla sua Ordinazione Presbiterale - all'assistenza spirituale in favore delle forze armate; dall'Ordinariato militare, alla Segreteria di Stato Vaticana, fino alle Parrocchie bergamasche di Rosciate e Ponte San Pietro, dove una morte prematura, ma segnata da dolorosa malattia, l'ha colpito il 24 agosto 2008.

Ovunque egli ha portato lo slancio, l'ardore e la gioia della sua vocazione maturata all'interno dell'Oratorio San Luigi di Trezzo, accanto a figure di sacerdoti assistenti di grande valore che hanno saputo cogliere il suo spessore umano e spirituale, indirizzandolo - già in età adulta - a una vita di servizio a Dio, nella Chiesa. L'impronta educativa dell'Oratorio trezzese ha costituito, per il futuro don Giorgio, un'eredità da mettere continuamente in campo, prima da laico poi da sacerdote, senza mai dimenticare che l'uomo - ogni uomo - deve essere servito nelle tre dimensioni che lo caratterizzano: umana, spirituale e culturale. Ha pertanto lavorato con determinazione e impegno instancabile per aiutare le perso-

ne a crescere, ad assumere un ruolo di responsabilità nei confronti della società e, soprattutto, a fare della propria fede il criterio per orientare l'intera esistenza. Generazioni di giovani lo hanno avuto amico e maestro all'Oratorio maschile, alla Colonia San Benedetto, al Teatro "Il Portico"

Dei suoi compaesani ha sempre ammirato la fede sincera e profonda, la disponibilità alla carità, la capacità di mettere in campo energie ed inventiva per realizzare opere utili alla promozione del prossimo. Ha continuamente stimolato i trezzesi a non dimenticare quella tradizione viva che costituisce la più importante eredità dei "padri" e che, sola, può continuare a garantire la solidarietà, la civiltà, il rispetto della dignità di ognuno. Nonostante i lunghi anni di assenza dalla vita quotidiana del paese, ha mantenuto legami solidi con le persone, le istituzioni, le associazioni culturali e di volontariato. Testimonianza di questo sono le numerose iniziative culturali e caritative trezzesi che ha sostenuto e a cui ha dato, talvolta a distanza, impulso e vigore.

L'Amministrazione Comunale, assegnando la Situla d'oro a mons. Piergiorgio Pozzi, vuole riconoscere la testimonianza di un sacerdote profondamente appassionato di Dio e della "sua" Trezzo.

Anna Barelli, donna dal cuore "grande"

Nella quotidiana storia di una comunità, a volte, accadono avvenimenti che richiedono interventi straordinari di persone generose e disponibili che testimoniano in concreto sentimenti di carità e di solidarietà non comuni. Una di queste persone è stata Anna Barelli: donna dal "cuore grande", che ha donato la ricchezza della sua fede e della sua umanità a quanti, nel bisogno, l'hanno incontrata.

Ha prontamente aperto la sua casa alla famiglia della sorella, morta di parto, lasciando due gemelline e un altro figlio più grandicello, affinché, lì, potessero trovare affetto, possibilità di crescita e speranza.

La straordinaria dedizione agli altri l'ha portata a sostenere e a far crescere importanti iniziative sociali nella sua città, collaborando attivamente alla Caritas e alla Conferenza San Vincenzo, andando, quasi tutti i giorni, a trovare anziani soli e in difficoltà anche economiche, facendoli sentire meno soli e più felici.

Durante i mesi estivi, spendeva le proprie ferie nell'accogliere e accudire ragazzi e anziani presso la casa montana della Parrocchia di Concesa. Per diversi anni, sino alla morte, è stata di sostegno alla Parrocchia e al Parroco di Concesa, rimasto solo in casa. L'ha fatto con vigile attenzione, con l'ascolto, la comprensione e l'aiuto perché tutto fosse pronto, ogni



giorno, e perché la casa parrocchiale fosse accogliente.

Ancora oggi, a sette anni dalla morte, rimane vivo il ricordo del suo forte impegno svolto nella semplicità e nel silenzio, e del suo sorriso sempre pronto e spontaneo, espressione di una "maternità senza confini".

L'Amministrazione Comunale nell'assegnare ad Anna Barelli la situla d'oro alla memoria, vuole, in lei, riconoscere e rendere omaggio all'autentico "genio femminile" che si manifesta in tali persone, discrete e operative, quelle che, numerose, si incontrano, senza accorgerci, nelle strade della nostra città.

Classe 1970

Quarantenni in marcia

Siamo giunti al termine di un cammino lungo diversi mesi: l'incontro alla leva ha favorito nuove conoscenze e consolidato vecchie amicizie, ha permesso di ritrovare amici che non si vedevano da tempo e di conoscere gente nuova.

Ci ha dato la possibilità di "fare per dare": potrebbe suonare un po' scontato, ma anche se l'impegno è stato davvero notevole abbiamo sottratto volentieri un po' del nostro tempo libero per aiutare chi è più bisognoso.

Guardandoci alle spalle vediamo tante idee che hanno preso vita: la costruzione dei carri per il carnevale, la festa dei bambini, i laboratori per i più piccoli, il torneo di calcetto, il servizio in oratorio; sono stati momenti importanti ed ora, dopo quasi un anno dal primo incontro, ci ritroviamo con la consapevolezza (ma senza presunzione) di aver fatto qualcosa di buono, sapendo che i nostri sforzi non sono stati vani.

Il camioncino colorato che ci ha accompagnato durante quest'anno probabilmente rimarrà nel ricordo di molti.

Tra gli appuntamenti organizzati da noi quest'anno, probabilmente, il torneo di calcetto è stato quello che più di tutti ha rappresentato una novità vorremmo approfittare di questo spazio per ringra-

ziare gli oratori di Concesa e Trezzo per l'ospitalità e per le attrezzature che ci hanno messo a disposizione, senza le quali l'organizzazione sarebbe senz'altro risultata più difficile.

Questo momento è stata un'occasione di grande coinvolgimento, non solo della nostra leva, ma ha favorito l'incontro con altre leve (dal 1966 al 1971); ci

auguriamo che il torneo organizzato dalla classe 1970 possa diventare un evento da ripetersi in futuro: speriamo che le nuove leve accolgano il nostro appello e continuino a rimettere in palio l'ambito "Trofeo" anche negli anni a venire.

Infine siamo arrivati al tanto atteso appuntamento con la processione dei quarantenni: questo momento suscita sempre grande emozione ed interesse, proprio perché fa parte della tradizione della nostra città. Anche noi del '70 abbiamo voluto portare la Madonna in ogni casa e vicino ad ogni persona che soffre.

Il nostro carro fiorito è passato per le strade e le piazze, portando con sé tutte le nostre preghiere e le nostre intenzioni, tutti i sorrisi che abbiamo dato, ma soprattutto tutti i sorrisi che abbiamo ricevuto.

Il nostro carro fiorito è passato per le strade e le piazze, portando con sé tutte le nostre preghiere e le nostre intenzioni, tutti i sorrisi che abbiamo dato, ma soprattutto tutti i sorrisi che abbiamo ricevuto.

**Sabrina Corti
Gianluca Tomasina**



Personaggi trezzesi

“Tancia”, ovvero
Margherita Trotti Bentivoglio

Non è facile portare il nome di una virtù. Ma sulla carta d'identità firmata dal podestà Dante Rolla, donna Costanza Bassi lo fa con disinvoltura. Era nata milanese il 1° gennaio 1868 da don Francesco, ingegnere, e da donna Margherita Trotti Bentivoglio. Del bisnonno materno, Alessandro Manzoni, rammentava solo certi cioccolatini piatti e giganti che le regalava avvolti in una carta grigio-azzurra.

L'autore se li faceva confezionare apposta. Costanza, che i famigliari chiamano «Tancia», ne aveva parlato a Luigi Medici cui affidò certe minute manzoniane da decifrare. Ma non soffriva chi le affilasse contro troppe domande circa il bisavolo.

Preferiva conversare di filosofia, belle lettere e teologia attorno alla stufa in cotto del suo studio invernale (al pianterreno) o in quello estivo, che affaccia trezzesi balconi al secondo piano di casa Bassi. «Nido d'Aquila» battezzò Medici quel dove di libri e

foto, le cui finestre sono una prua rivolta al castello. Guardandolo, Costanza fioriva la ceramica secondo lo stile «Vecchia Lodi» insegnatole proprio al collegio lodigiano delle Dame Inglesi.

Decorò persino un servizio per la regina Margherita, di cui la madre era omonima amica d'infanzia, e poteva vantarlo apparecchiato alla Villa Reale di Monza. A ereditare i pennelli di «Tancia» furono la nipote Antonietta e la pronipote Paola, capaci anche loro di floreali armonie su ceramica. Da questa, o dalla lettura, poteva distogliere Costanza solo il tintinnio metallico delle pendule canne che annunciavano un ospite alla porta. Immaginiamo il Giovedì Santo del 1942. L'avvocato Medici scala con la moglie il «Nido d'Aquila».

Ha già il cappello in mano e gli auguri pasquali pronti sulle labbra. Massime buddiste (che Costanza trascrive e commenta) e beneficenze da disporre spartiscono il pomeriggio,



graffiato appena dalle trasmissioni radiofoniche.

L'indomani il togato si riscopre poeta, e intreccia in otto sorridenti quartine un dialogo tra il «Buddha grassottello» e la radio che arredano lo studio di Costanza. Le proporrà poi questi endecasillabi, liberando la sorgente di un nuovo discutere. «Tancia» è più prodiga di sorrisi che di crocci: alcune foto d'inizio '900 la incorniciano mascherata da odalisca o pellirossa per chissà quale ricevimento.

Eppure, la mola che macina il suo discorrere è spesso morale. «Senza la profonda necessità della Fede io non comprenderei la vita» confessa Costanza, che definisce orgoglio «negare che Dio si sia servito di noi, per fare ciò che abbiamo fatto di bello e di buono». E non ha neppure bisogno di stancare troppe parole alla ricerca di Dio perché, ripete al Medici, «io la penso come quel cammelliere, il quale diceva: “se nel deserto trovo le impronte del leone, son certissimo che il leone è passato di qui”». Il creato è insomma silenzioso testimone del Creatore.

Ma «Bene» non poteva rimanere una voce di salotto per «Tancia» che, fin da piccola, aveva visto i contadini



zappare le faticose terre della sua famiglia.

Nel 1910 era madrina del comitato che fornì il vessillo sociale bianco-celeste alla «Società Ginnastica Tri-tium».

Imparava intanto come, prima del pane, un affamato voglia il rispetto di chi glielo offre. E la premura che usava alle povere madri di figli poveri valse a donna Costanza Bassi la nomina a segretaria trezzese dei «Fasci Femminili».

Ad affidarle la carica fu la fiduciaria provinciale, contessa Lena Trivulzio, che le donò anche uno scatto firmato di Mussolini. Il 29 aprile 1930, nel cortile delle scuole elementari, il suo impegno venne premiato con tanto di cerimonia da Emilio Crespi (nipote di Cristoforo, che fondò l'omonimo villaggio).

L'affollata fotografia di quel giorno ritaglia un passato ancora da dissodare. Costanza lo aveva specchiato negli stessi occhi castani che rivolse al Manzoni e al Medici, ai nobili e ai contadini. Tutti li ricordò finché, il 29 giugno 1948, anche lei divenne qualcuno di cui è bello ricordarsi.

Cristian Bonomi

In dal nost dialèt

Che leziùm ca 'l m'ha daa

Era mort Ricu pà da Dunin Tinel e datu ca s'erum sia un pò parent che amis (Dunin, per dè, l'era staa anca mè maèstar da l'Uratori – clas dal '37 per l'esatèza) e datu anca che 'l dé dopu sarèsum menga pudü 'ndà al fùneral perché sarèsum staa a lavurà, me e mè pà erum pensaa bee “d'andà a truval” a la sira e dech un quei requiemeterna. In dal vigné via, Dunin al m'era cumpagnaa e intanta ca favum al vialèt che da la cà al porta al cancel, l'era fa a temp, parlandu da “ricordi”, a cüntam sò d'una cèrta leziùm che da giuvin (ansi, giuvin menga tröp) so pà al gh'era daa.

L'era dii inscè: “Da sèmpar, per stach adree a l'ort, in fameglia s'erum dividü i compit e ciuè, me ca s'eri menga pratich da taree e anca... sèmpar abbastanza ripusaa perchè lavuravi in banca, s'eri quel ca vangava e d'acquava; al mè pà ca l'era pratich da ort, ma l'era sèmpar strach perché al fava al feree a Milaa e pò al rivava a cà ca gh'era giamò fòsch, l'era quel ca sulnava, imbrucava, smiulava e. inculmava; la mia mama e la mia dôna invece, eran quei ca raguivan da manimaa quel ca vigniva sò.

L'è che un bèl dé, porca bestia, s'eri diventaa nientemeno che “Asesur” sò in Cümün e dent da me era sübit scataa la sindrome dal “puarèt ca mònta sül scragn...” tanvera che, isso fatto, sènsa dé nigòt in cà, eri decidü che “per l'impurtansa e la dignità da la carica” me l'ort l'avarèsi vangà pò.

Và ca ve al mument da tacà a vangà e vest che pasava i dé e me vangavi menga, mè pà töt preucupaa, a un cèrtu mument al m'era dumandaa se per casu s'eri malaa... e lé per quital m'era tucaa spiegàch: -Pà, adèss sò un “Autoritaa”. Dèm, via piat: sa vignès che vargü a ciamam o ch'al gavès bisogn da fam firmà vargòt, s'al pènsarès a vadèm in canutiera, culzum cürt, sùdaa ‘mè ‘n lavarìn e töt sderenent per la fadiga? ...Sa disaresan la gent e “l'upusizium” s'a vegnarèsan a savèl?...Dèm, ragiunèm!-

Mè pà, puar omm, l'era restà lé un pò intardèt ma l'era dii gna “bèè”, pò l'era sbasaa ‘l cò, l'era ciapaa in maa la “mia” vanga e l'era tacaa a fala ballü. Séé, ogni tant al sa fermava a menà ‘l cò e a parlà daparlü, ma a me al m'era dii pò gna “crepa”

Però l'è propi vera: “Al diavul fà i pignàt ma mangia i quèr”. Difatti...

Giöst a chi temp là, al Praost d'alura, in ucasiun da sò menga che ricurènsa, al gh'era l'abitüdin d'invidà a mèsdé a mangià a cà sua, quei che i “benevoli” ciamavan “i Maggiorenti” e i “malevoli” “la Crica”. In pratica eran al sendach, un quei dutur, un quei cammastar benemerit vèrs la Gesa, un quei geometro, un quei president da vargot; tüta gent “sò” insuma.

Riva la matina “da cal dé lé” e mè pà ch'al la sera, intanta ch'al rudrigava in da l'ort, al m'ha sguisiva, perché sigütavi andà gnèrvusament da la cà al cancel, dal cancel a la cà. Quant vèrs vòndas e mèza ‘n quart a mèsdé, l'era vest ch'andavi menga da sura a cambias da la fèsta, al m'era dii da mövas che se nò avarèsi fa tardi al “pranso” e che da sicür i “utoritaa” eran giamò là. Me bèl guloc, sènsa pensàment gh'eri spiegaa che me s'eri menga staa invidaa. -Cus'èè?- L'era pugiaa al brasc sò ‘l manich da la vanga e ‘l barbèl söl brasc, pò con l'aria inucènta cum'è sal fös söl fich, al m'era dumandaa: -Ma cume mai? L'è menga



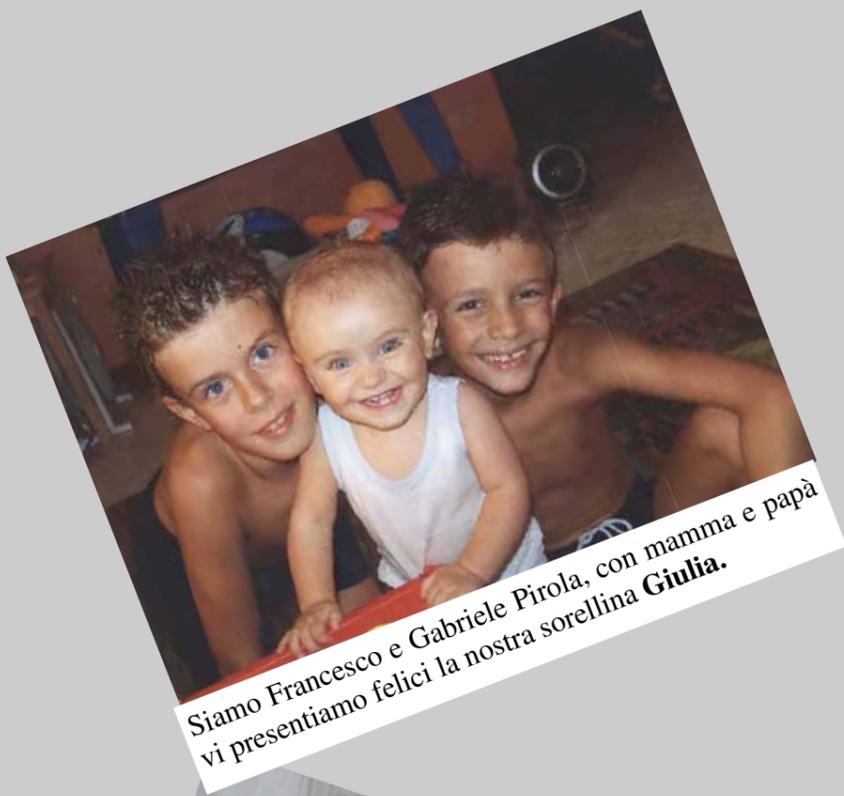
“al pranso” di utoritaa?...Ma te? ...Te menga dii che te...?-

Porca bestia che legnada! Che leziùm! S'eri curü da sura, eri tra fòra la camisa, cascias sò i culsum cürt, eri brancaa in maa la “mia” vanga e da alura sò diventaa...ghi present al tratur con ses uarsuu da Pepino Quaranta? Ecu, me da alura sò diventaa istes! ...Che leziùm, bagai...”

Se Dunin, l'è propi una bèla leziùm, anca per nüm però.

Romano Tinelli
bagai da la Mesaga

Abbiamo ricevuto dai rispettivi papà e mamme alcune foto di bambini che noi con molto piacere pubblichiamo



Siamo Francesco e Gabriele Pirola, con mamma e papà vi presentiamo felici la nostra sorellina **Giulia**.



Il 7 febbraio 2010, sono nate **Elena ed Alice Comotti** per la felicità di papà Massimo e mamma Barbara Cofetti



Gabriele con papà Stefano Motti e mamma Cinzia Vaccarebre annuncia la nascita della sorellina **Maria** avvenuta il 9 Luglio 2010



Ciao a tutti! Mi chiamo **Alice Kalinijabo** sono nata il 30 agosto 2010; sono la gioia della mia mamma Silvia Guardabascio e del mio papà Jean Bosco.



Viola Brogioni con mamma Sara e papà Ivano annuncia la nascita della sorellina **Stella** avvenuta il 28/09/2010



Mi chiamo **Andrea Scotti** sono nato il 14 Settembre 2010 e sono la gioia di mamma Stefania e papà Roberto

DAGLI ARCHIVI PARROCCHIALI

Parrocchia SS. Gervaso e Protaso - Trezzo

In ottemperanza a quanto stabilito dalle leggi vigenti sulla privacy non è più possibile pubblicare i nominativi dei battezzati e di coloro che hanno contratto matrimonio.

BATTESIMI

Dal 20 giugno al 21 novembre 2010 sono stati celebrati n. 24 Battesimi

MATRIMONI

Dal 20 giugno al 22 novembre 2010 sono stati celebrati n. 7 matrimoni

DEFUNTI

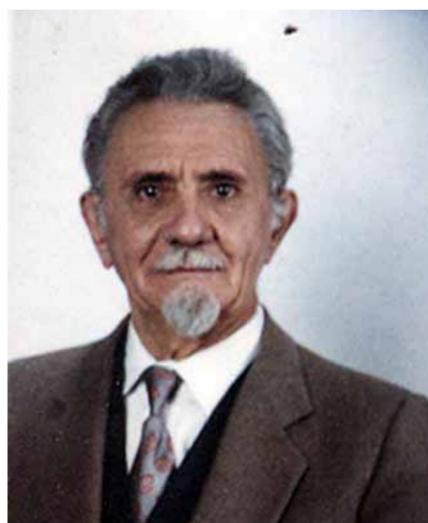
Sono in attesa della Resurrezione	dal	All'età di anni
D'Adda Umberto	22/06	86
Galazzi Giovanna	25/06	89
Colombo Giovana	29/06	80
Maggioni Felicetta	27/06	87
Caccia Anna	03/07	65
Ginestri Aldo	04/07	85
Andreani Nandina	07/07	67
Colzani Rosa	10/07	90
Camoni Carmelo	12/07	63
Gallo Francesco	25/07	33
Prezezzi Dante	02/08	87
Pirola Luigi	03/08	85
Sironi Albina	08/08	73
Viale Fabiola	10/08	42
Colombo Maria	12/08	90
Crespi Rosa	14/08	97
Cominotto Caterina	16/08	81
Rainini Gianpietro	20/08	72
Colombo Angela	26/08	76
Rainini Virginio	29/08	77
Scotti Alessaandro	04/09	64
Ravasio Ugo	14/09	77
Viscardi Angela	15/09	90
Albani Giuseppe	16/09	83
Robbiati Giuseppina	16/09	78
Rainini Giacomina	22/09	84
Vimercati Mario	23/09	88
Pagano Adolfo	28/09	60
Ghezzi Luigi	05/10	86
Corti Angela	08/10	84
Radaelli Carlo	12/10	37
Vinciguerra Assunta	14/10	78
Colombo Caterina	18/10	73
Marcandalli Giancarlo	21/10	71
Grumelli Enrico	30/10	88
Rota Angelo	30/10	73
Prospero Silverio	02/11	52
Cereda Assunta	05/11	86
Albani Carlo	06/11	72
Mariani Claudio	11/11	60
Galazzi Domenico	13/11	83
Nozza Lino	14/11	65
Brambilla Natalina	18/11	83
Brambilla Giuseppina	22/11	84



Scotti Angela
31/7/1925 - 5/6/2010



D'Adda Umberto
25/3/1924 - 22/6/2010



Prezezzi Dante
2/5/1923 - 2/8/2010



Rainini Gianpietro
23/10/1937 - 20/8/2010



Scotti Alessandro
8/7/1946 - 4/9/2010



Colombo Caterina
5/4/1937 - 18/10/2010

Parrocchia S. Maria Assunta - Concesa

BATTESIMI

Dal 1 gennaio al 30 novembre 2010 sono stati celebrati: n. 8 Battesimi

MATRIMONI

Dal 1 gennaio al 30 novembre 2010 sono stati celebrati: n. 4 Matrimoni

DEFUNTI

Dal 1 gennaio al 30 novembre 2010 sono in attesa della Risurrezione: n. 8 Fedeli defunti

Ricordati, o Padre, dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione, e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza: ammettili a godere la luce del tuo volto.

Natale del Signore

Puer nobis natus est

Orari SS. Gervaso e Protaso



- Giovedì 16 Dicembre** Inizia la Novena di Natale
 ore 07,30 ragazzi delle scuole Medie
 ore 08,00 ragazzi delle scuole Elementari
- Giovedì 18, Giovedì 23 e Venerdì 24 Dicembre**
 ore 09,00 Novena di Natale
- Venerdì 24 dicembre**
 ore 09,00 Conclusione della Novena
 ore 18,00 S.Messa della Vigilia in parrocchia
 ore 21,00 S.Messa presso la Comunità Protetta
 ore 23,30 Veglia di Natale in parrocchia
 ore 24,00 Santa Messa della Notte Santa
 Bacio di Gesù Bambino
- Sabato 25 dicembre - Solennità del Natale del Signore**
 Orario festivo delle S. Messe
 Dopo ogni celebrazione: Bacio di Gesù Bambino
 ore 16,30 Santa Messa presso la RSA A. Sironi
- Domenica 26 dicembre - Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe**
- Giovedì 31 dicembre**
 ore 18,00: Santa Messa e canto del *Te Deum*
- Sabato 1 gennaio - Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio**
 Orario festivo delle S. Messe
 Ad ogni Messa, canto del *Veni Creator*
 per invocare la presenza dello Spirito lungo il nuovo anno
- Giovedì 6 gennaio - Solennità dell'Epifania del Signore**
 Orario festivo delle S. Messe - Consegna dei salvadanai
 ore 15,00: preghiera e bacio di Gesù bambino
 ore 15,30 in oratorio: Tombola dei Magi
- Confessioni**
- Martedì 21 Dicembre**
 ore 15,30 II e III Media
- Mercoledì 22 Dicembre**
 ore 20,45 Adolescenti, Giovani e adulti
- Giovedì 23 Dicembre**
 ore 10,30 Dopo la Novena - V Elementare
 I Media
- Martedì 21 e Venerdì 24** Dicembre negli orari di apertura Don Alberto è presente in confessionale, a parte i momenti delle celebrazioni

Orari S. Maria Assunta



- Mercoledì 8 Dicembre - Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria**
Giornata dell'adesione all'Azione Cattolica
 Le S. Messe seguono l'orario di ogni domenica
 Ore 21,00 Concerto "Musica dei Cieli"
- Sabato 11 Dicembre**
 ore 15,00 Sante Confessioni
- Domenica 12 Dicembre**
 ore 15,30 Celebrazione battesimo
- Lunedì 13 Dicembre**
 ore 20,30 Scuola di canto
- Mercoledì 15, Dicembre**
 ore 20,45 Lectio divina per adulti in Chiesa
- Giovedì 16 Dicembre**
 ore 07,30 Inizia la Novena
 ore 08,00 Ragazzi delle Scuole Medie a Trezzo
 ore 20,45 Alunni Scuole Elementari
 Veglia di Natale per la Scuola dell'infanzia
- Sabato 18 Dicembre**
 ore 15,00 Sante Confessioni
- Domenica 19 Dicembre**
 Raccolta per la Caritas Parrocchiale
- Lunedì 20 Dicembre**
 ore 20,30 Scuola di canto
- Mercoledì 22 Dicembre**
 ore 15,30 Sante Confessioni ragazzi delle Scuole Medie
 ore 16,30 Sante Confessioni per i ragazzi V Elementare
- Venerdì 24 Dicembre**
 ore 15,00 Sante Confessioni
 ore 23,30 Veglia di Natale
 ore 24,00 S. Messa della "Notte Santa"
- Sabato 25 Dicembre - Solennità del Santo Natale**
 ore 09,00 S. Messa
 ore 11,30 S. Messa con la Scuola di canto
 ore 18,30 S. Messa
- Domenica 26 Dicembre - Festa Liturgica della famiglia di Nazareth**
- Venerdì 31 Dicembre**
 ore 18,30 Santa Messa con "Te Deum":
 Canti di ringraziamento
- Sabato 1 Gennaio 2011 - Giornata della Pace**
 Sante Messe secondo l'orario domenicale